

NOTIZIARIO

ANPI

NUMERO

04

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2023

PACE ANTIFASCISMO COSTITUZIONE

- 03** Insieme per la Costituzione
- 05** La pace prima di tutto
- 06** Condannati a non sapere
- 13** Inserto 80° della Resistenza



► **Sommario**

- 03** La Via Maestra-Insieme per la Costituzione
- 05** La pace prima di tutto
- 06** Condannati a non sapere
di R. Scardova
- 08** La Costituzione guarda lontano
di G. Pasquino
- 10** Quel Cile che parla italiano
di P. Bonacini
- 12** FMafie. Aiuto! Reggio ha perso gli anticorpi
di R. Scardova
- 13** Settembre 1943, si forma la resistenza al nazifascismo
di E. Fiaccadori
- 14** I ricordi partigiani dell'autunno '43
di B. Curti
- 16** Dall'armistizio alle prime azioni partigiane
di G. Mazzali
- 18** Pastasciutte antifasciste
- 20** Reggio e Bari, due città unite dalla lotta antifascista
- 21** I Vecchi: una famiglia di resistenti
di B. Curti
- 22** Gli insegnamenti di Michela Murgia ai giovani
di Serena Righi

- 23** Intervista immaginaria alla Pace
di IC scuola media Ramiseto
- 24** Silvano Caleri, un pezzetto di Storia
di Pamela Scolari
- 25** La Resistenza a Roncocesi
di A. Remondini
- 25** Giacomina. Dalla Resistenza alla diretta on line
- 26** Sovversivi scandinavesi
- 27** Salviamo Casa Manfredi
- 27** Il confine di Emergency
di F. Nicolini
- 28** Anniversari
- 30** Lutti
- 31** Sostenitori e date da ricordare

In copertina:
Piazza Prampolini pastasciutta antifascista
foto A. Bariani

IV di copertina:
Contro la violenza sulle donne
a un anno dalla morte di Mahsa Amini

NEL 2024 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.

Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

**Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia**

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.

A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 4
Ottobre - Novembre - Dicembre 2023
Chiuso in tipografia il 20/09/2023
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

► La Via Maestra – Insieme per la Costituzione

Mobilizzazione di Cgil, Anpi e mondo dell'associazionismo per il lavoro, contro la precarietà, per la difesa e l'attuazione della Costituzione, contro l'autonomia differenziata e lo stravolgimento della nostra Repubblica parlamentare. Di seguito riportiamo una sintesi del documento unitario sottoscritto in occasione della manifestazione del 7 ottobre.

La Costituzione italiana – nata dalla Resistenza – delinea un modello di democrazia e di società che pone alla base della Repubblica il lavoro, l'uguaglianza di tutte le persone, i diritti civili e sociali fondamentali che lo Stato, nella sua articolazione istituzionale unitaria, ha il dovere primario di promuovere attivamente rimuovendo “gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Per questo rivendichiamo che i **diritti fondamentali** sanciti dalla Costituzione tornino ad essere pienamente riconosciuti e siano resi concretamente esigibili ad ogni latitudine del Paese (da nord a sud, dalle grandi città alle periferie, dai centri urbani alle aree interne), a partire da:

- il diritto al **lavoro** stabile, libero, di qualità – fulcro di un modello di sviluppo sostenibile fondato su nuove politiche industriali – superando la precarietà dilagante, contrastando il lavoro povero e sfruttato, aumentando i salari, col rinnovo dei contratti, e le pensioni oltre al superamento della legge Fornero. È il momento di introdurre il **salario minimo**, dare valore generale ai contratti, approvare la legge sulla rappresentanza, strumenti essenziali per contrastare i contratti pirata.
- il diritto alla **salute** e un Servizio Sanitario Nazionale e un sistema socio sanitario pubblico, solidale e universale, a cui garantire le necessarie risorse economiche, umane e organizzative, per contrastare il continuo indebolimento della sanità pubblica, recuperare i divari nell'assistenza effettivamente erogata, a partire da quella territoriale, e valorizzare il lavoro di cura; investimento sul personale con un piano straordinario pluriennale di assunzioni che vada oltre le stabilizzazioni e il turnover, superi la precarietà e valorizzi le professionalità; sostegno alle persone non autosufficienti; tutela della salute e sicurezza sul lavoro, rilanciando il ruolo della prevenzione. Solo così si garantisce la piena applicazione dell'articolo 32 della Costituzione.
- il diritto all'**istruzione**, dall'infanzia ai più alti gradi, e alla formazione permanente e continua, perché il diritto all'apprendimento sia garantito a tutti e tutte e per tutto l'arco della vita.



- il contrasto a **povertà** e disuguaglianze e la promozione della **giustizia sociale**, garantendo il diritto all'abitare e un reddito per una vita dignitosa. Il governo va in altra direzione e cancella il Reddito di cittadinanza lasciando tante persone senza alcun sostegno.
 - il diritto a un **ambiente sano e sicuro** in cui vengono tutelati acqua, suolo, biodiversità ed ecosistemi. Per questo è grave aver tolto dal Pnrr le risorse sul dissesto idrogeologico, tanto più a fronte delle alluvioni che hanno colpito alcune regioni del Paese e di una crisi climatica che va affrontata con una transizione ecologica fondata sulla difesa e valorizzazione del lavoro e di un'economia rinnovata e sostenibile.
- Una politica di **pace** intesa come ripudio della guerra e con la costruzione di un sistema di difesa integrato con la dimensione civile e nonviolenta. Questi diritti possono essere riaffermati e rafforzati solo attraverso una **redistribuzione delle risorse e della ricchezza** che chieda di più a chi ha di più per garantire a tutti e a tutte un sistema di welfare

pubblico e universalistico che protegga e liberi dai bisogni, a cominciare da **una riforma fiscale** basata sui principi di equità, generalità e progressività che sono oggi negati tanto da interventi regressivi – come, ad esempio, la flat tax – quanto da una evasione fiscale sempre più insostenibile. Inoltre, **giustizia** sociale e giustizia ambientale e climatica devono andare di pari passo nella costruzione di un modello sociale che sia • nell'interesse delle **future generazioni**", come recita l'art. 9 della nostra Costituzione.

Questo modello sociale – fondato su uguaglianza, solidarietà, accoglienza, e partecipazione – costituisce l'antitesi del modello che vuole realizzare l'attuale maggioranza di Governo con le prime scelte che ha già compiuto e, soprattutto, con le misure che si appresta a varare, a partire da quelle che – se non fermate – sono destinate a scardinare le fondamenta stesse dell'impianto della Repubblica, come:

- l'**autonomia differenziata**, rilanciata con il Ddl Calderoli, che porterà alla definitiva disarticolazione di un sistema unitario di diritti e di politiche pubbliche volte a promuovere lo sviluppo di tutti i territori;

- il superamento del modello di Repubblica parlamentare attraverso l'**elezione diretta** del capo dell'esecutivo (presidenzialismo, semi-presidenzialismo o premierato che sia) che ridurrà ulteriormente gli spazi di democrazia, partecipazione e mediazione istituzionale, politica e sociale, rompendo irrimediabilmente l'equilibrio tra rappresentanza e governabilità. La **Costituzione antifascista** nata dalla Resistenza – nel riconoscere il lavoro come

elemento fondativo, la sovranità del popolo, la responsabilità delle istituzioni pubbliche di garantire l'uguaglianza sostanziale delle persone, i diritti delle donne, il dovere della solidarietà, la centralità della tutela dell'ambiente e degli ecosistemi, il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali – ha delineato un assetto istituzionale che, attraverso la centralità del Parlamento, fosse il più idoneo ad assicurare questi principi costitutivi e a realizzare un rapporto tra cittadini/e e istituzioni che non si esaurisce nel solo esercizio periodico del voto ma si sviluppa quotidianamente nella **dialettica democratica** e nella costante **partecipazione collettiva** della rappresentanza in tutte le sue declinazioni politiche, sociali e civili.

Per contrastare la deriva in corso e riaffermare la necessità di un modello sociale e di sviluppo che riparta dall'attuazione della Costituzione, non dal suo stravolgimento, ci impegniamo in un **percorso di confronto**, iniziativa e mobilitazione comune che – a partire dai territori e nel pieno rispetto delle prerogative di ciascuno – rimetta al centro la necessità di garantire a tutte le persone e in tutto il Paese i diritti fondamentali e di salvaguardare la **centralità del Parlamento** contro ogni deriva di natura plebiscitaria fondata sull'uomo o sulla donna soli al comando.

di Acli, Anpi, Arci, Auser, Cgil, Emergency, Greenpeace, Legambiente, Libera, Udi, Uisp, Wwf, Europe For Peace, Federconsumatori e altre 66 organizzazioni

Manifestazione unitaria a Roma, *archivio ANPI RE*



► La pace prima di tutto

La guerra scatenata dall'invasione russa non solo sta devastando l'Ucraina da un anno e mezzo, ma continua a causare morte e distruzione, sconvolge e avvelena i rapporti internazionali dell'Unione Europea e del nostro Paese, e contribuisce a determinare direttamente o indirettamente disordini produttivi, commerciali ed economici che hanno aumentato le disuguaglianze e profondamente peggiorato la vita quotidiana dell'intera società italiana, in particolare dei ceti medi e popolari.

Nel mondo stanno avvenendo grandi trasformazioni: Paesi e popoli chiedono più eque ragioni di scambio delle materie prime, contestano la dipendenza di fatto dalle grandi potenze economiche e militari dell'occidente, rivendicano un ordine mondiale policentrico, contrastano qualsiasi tentativo di instaurare un clima di nuova guerra fredda.

L'Italia e l'Ue devono e possono svolgere un ruolo attivo e propositivo per contrastare il clima di guerra che imperversa in Europa e farsi portatrici di una proposta di negoziato che miri alla cessazione delle ostilità fra la Federazione russa e l'Ucraina, della promozione di una conferenza internazionale di pace, della richiesta di avvio della reciproca smilitarizzazione dei confini con la Federazione russa e con la Bielorussia, di un progressivo disarmo nucleare.

L'Europa deve operare con una sola voce, con la spinta concorde del Parlamento Europeo e della Commissione, diventando un affidabile intermediatore e non delegando agli Stati Uniti d'America e alla Nato decisioni che riguardano in primo luogo l'Europa.

L'Italia e l'Ue devono tornare ad

essere luogo di dialogo con tutti i popoli e i Paesi; esportatrici di coesistenza pacifica e non di armi; partner fondamentali nel mondo per lo sviluppo delle tecnologie, degli scambi commerciali, dei rapporti culturali, della difesa dell'ambiente e della salvaguardia del pianeta. Se si continuerà l'escalation militare e se si perseguirà sulla strada dell'economia di guerra, sarà sempre più difficile migliorare la situazione economico-sociale e contrastare le spinte autoritarie già presenti in tanti Paesi europei. Occorre operare affinché si stabilisca in Europa un nuovo clima di concordia e si avvii nel mondo, come ha affermato il Presidente della Repubblica

Mattarella a Strasburgo, "un dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali".

È necessario poi che l'Ue ridefinisca le regole di accoglienza di profughi e immigrati e di tutti coloro che fuggono dalle guerre, dalla violenza e dalla miseria. L'accoglienza dei profughi ucraini ha dimostrato che l'Unione Europea può agire rapidamente e in modo efficace.

La pace è la condizione senza la quale non si potrà pienamente realizzare qualsiasi altro obiettivo di civiltà.

La guerra è sempre una sconfitta, per tutte le parti coinvolte, per la diplomazia e per la politica.

Manifestazione per la pace, foto Angelo Bariani



► **Condannati a non sapere**

Una violenta campagna revisionista contro la verità sulle stragi e sulla strategia della tensione. Soltanto cartacce negli archivi ripuliti all'epoca dei servizi segreti piduisti.

di Roberto Scardova

Non era difficile prevederlo. Sulle stragi fasciste, e su quella di Bologna in particolare, le forze ora al governo hanno scatenato una violenta campagna revisionista. Non valgono più le prove, le risultanze delle lunghe inchieste, le sentenze pronunciate dalle Corti di assise. Ora ciò che conta è per loro negare le certezze acquisite, mentire senza pudore, strillare a casaccio in ogni spazio conquistato in tv, pur di fare dimenticare quanto sanguinoso sia stato, per gli italiani, proteggere la democrazia che il fascismo ha minacciato e ferito per almeno un secolo.

La tentazione di riscrivere la storia viene da lontano. All'indomani della Liberazione gli esponenti del vecchio regime aderirono obtorto collo al nuovo stato repubblicano, ma conservarono in realtà le idee autoritarie e l'odio antipopolare respirati a Salò. I loro figli e nipoti, pur assurti ad importanti cariche dello Stato, faticano persino a riconoscere oggi la natura antifascista della nostra Costituzione. Dileggiano la Resistenza, negano la sete di libertà di una intera nazione, mentre non esitano ad esporre sul caminetto il mezzobusto del duce.

Ora vorrebbero fossero considerati innocenti i criminali assassini della stazione di Bologna; vorrebbero si celebrassero nuovi processi per gli

eccidi di Brescia, di Piazza Fontana; vorrebbero si cancellasse, d'un colpo, la storia giudiziaria di questo Paese tracciata da decine di magistrati faticosamente pervenuti ad una comune solida verità. Che, cioè, la destra reazionaria e neofascista ha fatto di tutto, dal dopoguerra in poi, perché a questo Paese fosse impedito di decidere liberamente il proprio futuro. Per questo le stragi. Per questo la collusione con gli apparati militari dello Stato, coi servizi segreti: i quali non a caso hanno cercato in ogni modo di impedire le inchieste giudiziarie, l'accertamento delle verità, la individuazione dei colpevoli e dei loro mandanti.

Ed è, quest'ultimo, un obiettivo per il quale qualcuno ancora lavora alacremente. Lo ha denunciato Paolo Bolognesi, presidente della Associazione tra i familiari delle vittime, intervenuto a Reggio Emilia nel corso di una serata promossa dall'Anpi nell'anniversario dell'eccidio alla stazione. Ancora pochi mesi fa, ha ricordato Bolognesi, la Procura generale di Bologna ha dovuto respingere il tentativo, sostenuto dal ministro Carlo Nordio, di annullare il processo a carico di Gilberto Cavallini, uno degli esecutori materiali condannato in primo grado all'ergastolo: secondo il ministro la sentenza sarebbe stata illegittima perché pronunciata da giurati popolari che avevano superato il limite di età ammesso dal codice di procedura. La Cassazione ha però smentito il ministro.

Il Pubblico all'incontro sul 2 agosto





E. Fiaccadori, P. Bolognesi, R. Scardova,

In aula, nel frattempo, durante il processo al neofascista reggiano Paolo Bellini (a sua volta condannato all'ergastolo, ora in attesa di appello) è stato sventato il tentativo di alterare una delle principali fonti di prova a suo carico. Si tratta della intercettazione ambientale grazie alla quale si è udito il capo di Ordine nuovo Carlo Maria Maggi affermare che la bomba fu portata a Bologna da un "aviere" (e Paolo Bellini era noto quale pilota di aerei).

Ma i periti della polizia avevano più volte filtrato il segnale audio, ed interpretato la frase in modo che anziché "aviere" Maggi avesse pronunciato la parola "corriere". In tal modo Bellini sarebbe stato scagionato. Soltanto la ferma posizione sostenuta degli esperti nominati dalla Procura generale, i quali hanno dimostrato legittima la lettura originale, ha impedito l'ennesimo clamoroso depistaggio ai danni della verità.

Tutto questo mentre si è scoperto, grazie agli sviluppi di una intervista rilasciata dall'ex ministro Giuliano Amato sulla vicenda di Ustica, che dagli archivi degli apparati dello Stato è scomparsa praticamente ogni documentazione sulle crisi degli anni Ottanta, sul caso Moro, sulle stragi, sulle determinazioni assunte dai governi e dai servizi segreti. Gli archivi sono stati "ripuliti", ha dichiarato l'ex capo del Sismi ammiraglio Martini, già all'epoca del generale piduista Santovito, ovvero sino al 1984. Sono rimasti i depistaggi, le carte false; sono sparite le prove su chi ha agito, e su chi ha ordinato di operare contro la democrazia. Proprio Bolognesi, del resto, quando chiese di poter consultare gli atti che erano stati "desecretati" in base alla direttiva emanata dal governo Renzi, ricevette in visione un insieme di cartacce. Fogli sui quali erano stati accuratamente resi illeggibili nomi, date, circostanze utili a ricostruire fatti e persone implicate. Così è stato cancellato insomma il nostro diritto a conoscere la verità: rimane quanto scritto nelle sentenze delle Corti di assise, ed ora i neofascisti vorrebbero cancellare anche quelle.

► L'addio a Danilo Morini

L'Anpi di Reggio ha espresso profondo cordoglio per la scomparsa di Danilo Morini, ex presidente della consorella associazione partigiana Alpi-Apc. Eletto a 22 anni, nel 1956, sindaco di Castellano (il più giovane d'Italia), fu parlamentare per la Democrazia Cristiana dal 1972 al 1979. Per 18 anni ha ricoperto la carica di presidente provinciale dell'Associazione liberi partigiani italiani-Associazione partigiani cristiani.

Assieme al maestro Romolo Fioroni, Morini seppe ribadire i valori del partigianato cristiano ed esprimere una coerente visione di lungo periodo, costruendo un positivo rapporto con i presidenti Anpi Giuseppe Carretti e Giacomo Notari.

Quelle vicende hanno contribuito alla costruzione di legami di reciproca fiducia e stima, che ci hanno portato ad esprimere un sincero sentimento di partecipazione al lutto che ha colpito l'Alpi - Apc e la famiglia alle quali rinnoviamo le più sentite condoglianze.



► La Costituzione guarda lontano

La Costituzione italiana tra proposte di modifica ed esigenze di attuazione. Di questo si è discusso a fine agosto al campovolo di Reggio su iniziativa dell'Anpi provinciale nell'ambito de 'La festa'. Ospite della serata è stato il politologo Gianfranco Pasquino. Riportiamo di seguito alcune parti del suo intervento.

Costituzione

La Costituzione italiana è un documento giuridico, ma è, in primo luogo, un documento storico-politico che ha radici profonde nella storia di questo paese ed ha una idea, una visione del futuro. Un grande costituente, Piero Calamandrei, a riguardo scrisse: "la Costituzione è una rivoluzione promessa in cambio di una rivoluzione mancata". E aggiunse "è presbite, guarda lontano".

La Costituzione è un documento politico e storico perché tutti quelli che sono in Assemblea costituente hanno una storia: politica, professionale, qualche volta religiosa e internazionale (una cinquantina di loro sono stati all'estero). Molti di loro hanno fatto la Resistenza. Quindi tutti avevano delle esperienze, avevano maturato la convinzione di ciò che si poteva e doveva fare.

Assemblea costituente

Per l'elezione dell'Assemblea costituente vanno a votare il 94% degli italiani. Perché votano in tanti? Ci fu una grande mobilitazione; i partiti li hanno contattati, proponendo loro una prospettiva del paese.

Quando gli eletti entrano in quella Assemblea costituente, sanno che devono scriverla, la Costituzione. Non c'è niente dietro, prima c'era solo lo Statuto albertino del 1848. Quindi sono obbligati a scrivere una nuova Costituzione. Come? Sulla base della loro esperienza, della loro appartenenza politica. C'è un Partito comunista, uno socialista, uno democristiano. C'è un partito liberale tutt'altro che marginale, con Benedetto Croce, il grande filosofo dell'Italia politica di quel periodo, e con



Pasquino alla festa, foto Angelo Bariani

Luigi Einaudi, che diventerà presidente della Repubblica. C'è un partito repubblicano, con Ugo La Malfa che era un banchiere con una conoscenza di economia. Quindi l'assemblea è una straordinaria sede di confronto, di uomini che hanno storie, competenze e orientamenti diversi; ma su una cosa sono d'accordo: devono scrivere una costituzione che sia sostanzialmente democratica. Inoltre, la Costituzione è scritta da persone che conoscevano bene l'italiano. Non ha nessuna sbavatura, ciascuna di quelle parole è stata scelta con cura.

Lavoro

L'articolo 1 dice che "La Repubblica italiana è fondata sul lavoro".

I comunisti dicevano sui lavoratori, i democristiani si opposero, perché temevano il riferimento ai soli lavoratori industriali. Quindi è il lavoro che coglie la completezza.

Repubblica

Nell'articolo 3, c'è scritto che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione.

Ma la Repubblica chi è? La Repubblica siamo noi. I costituenti lo sapevano benissimo, quindi, è compito nostro rimuovere gli ostacoli. Tutto questo è di straordinaria rilevanza. La legge finanziaria è una legge importantissima, che dovrebbe dire che paese vogliamo.

Dovrebbe contenere la visione del paese per l'anno prossimo, preferibilmente per più anni in avanti.

Visione del futuro

Quando Calamandrei dice che la Costituzione "è presbite", dice che ci affida compiti che dobbiamo perseguire nel corso del tempo. Se vogliamo cambiare la natalità, ad esempio, non possiamo fare una politica solo per l'anno prossimo, perché per cambiare la natalità serve un arco temporale di almeno 10 anni. Se volete risolvere il problema dell'immigrazione, bisogna guardare avanti. Se volete cambiare la cultura di questo paese, dovete investire in istruzione. Volete migliorare vita? Dovete investire in sanità.

Ma chi deve fare tutto questo? Sono gli italiani, quelli che si preoccupano maggiormente, quelli che partecipano alla vita politica con i partiti, che sono uno strumento cruciale della democrazia.

Risorse per tutti

Non so che cosa sia esattamente l'attuale proposta di autonomia differenziata, di presidenzialismo e di premierato. Quindi non posso rispondere nel merito ma al riguardo i costituenti avrebbero detto che l'Italia è una Repubblica e si deve unificare. Deve redistribuire le risorse.

Questo produce in qualche modo la crescita del paese che non viene favorita se la parte del paese ricca si tiene le "sue" risorse e quelli che ricchi non sono non ne avranno altre.

Autonomia differenziata

Bisogna valutare le prestazioni di tutte le regioni. Se noi diamo alle regioni meridionali esattamente quello che hanno speso fino ad oggi, cioè la spesa storica, non possono crescere. Però per dare alla regione un po' di più, lo dobbiamo fare sulla base di determinati criteri. Sono questi che dovremmo definire. Nel testo de ministro Calderoli questo non c'è. E poi ci vogliono delle risorse aggiuntive.

Riforme costituzionali

I costituenti inseriscono l'arti-

colo 138 per potere cambiare la Costituzione. Le modifiche vanno votate due volte nei rami del Parlamento, a distanza di almeno tre mesi. In questo modo i parlamentari sono costretti a riflettere bene. Se alla fine tutto questo i due terzi delle Camere votano a favore del cambio non c'è il referendum costituzionale. Quindi la Costituzione non è intoccabile.

Bicameralismo

Il nostro sistema parlamentare prevede un bicameralismo paritario: le due Camere fanno le stesse cose, hanno le stesse funzioni con gli stessi poteri. Si possono differenziare? La risposta è sì. L'esperienza della struttura federale dello Stato tedesco prevede una seconda camera composta dai rappresentanti dei Lander, delle 16 regioni tedesche.

Partiti

L'articolo 49 prevede che tutti i cittadini abbiano "diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale".

I cittadini hanno *il diritto* perché il fascismo questo non lo permetteva. Il verbo *concorrere* è straordinario. Su questo verbo ci fu un dibattito tra Fanfani e Lelio Basso. Significa correre insieme e quindi essere d'accordo, ma può anche significare concorrere per determinare.

Politica

Se voi non vi interessate di politica, la politica non si interessa di voi e vi lascia da soli. La politica è uno scambio, bisogna interessarsi delle cose che ci interessano e questo riguarda naturalmente la nostra vita: la scuola, i trasporti, i servizi, ecc. Se volete cambiare le vostre condizioni di vita vi dovete interessare di politica. Non pensate di poter fare da soli. Se ci fossimo comportati così durante il Covid saremmo già morti. Questo è il messaggio più banale.

Europa

L'Europa del 2023 è molto più forte di quella del 1989. Ci sono più stati, c'è più consapevolezza del fatto che stare insieme è importante. È un errore pensare che sia in crisi, che non cambi, che si fermi. L'Europa sta facendo piccoli passi in avanti. Il problema è di riuscire a fare il passo importante. Ad oggi l'Europa è il più grande spazio di libertà e di diritti mai esistito al mondo. I migranti che vengono qui ci fanno un omaggio. Ci stanno dicendo: "Noi vogliamo venire a vivere liberi, vogliamo che i nostri figli vengano a vivere in Europa". Riconoscono che è il luogo migliore che possano trovare. Inoltre l'Europa guarda avanti, quanto presbite sia non lo so, ma comunque guarda avanti.



► Quel Cile che parla italiano

Cinquant'anni fa il colpo di Stato del generale Pinochet, appoggiato dagli Stati Uniti, mise fine al governo di Salvador Allende e aprì la stagione della dittatura in Cile. Seguì una lunga notte durata 16 anni, segnata dall'oppressione e dalla violenza, con decine di migliaia di torturati, deportati e uccisi. Come al tempo del fascismo in Italia.

Il giorno del ritorno alla democrazia, il 14 dicembre 1989, assieme al segretario della Cgil di Reggio Emilia Gianni Rinaldini, al futuro segretario Franco Ferretti e al collega Stefano Morselli, il giornalista Paolo Bonacini era a Santiago del Cile tra gli osservatori internazionali invitati per vigilare sulla correttezza delle elezioni per il nuovo Presidente. Il ricordo di quella straordinaria esperienza.



11-09-1973 | 11-09-2023

**NOI NON
DIMENTICHIAMO**

#SalvadorAllende



di Paolo Bonacini

L'11 settembre è un giorno maledetto. Molti anni prima dell'attacco di Al Quaida alle Torri Gemelle, l'11 settembre 1973, la notizia del colpo di Stato in Cile che portò alla morte di Salvador Allende e mise fine alla stagione di Unidad Popular arrivò come una fucilata in pieno petto a Reggio Emilia. Noi del movimento studentesco decidemmo di fare sciopero e preparammo un volantino di condanna da distribuire nelle scuole. Davanti al liceo scientifico Spallanzani incontrammo però un gruppo di monarchici e fascisti con un messaggio di tenore diverso dal nostro: gioia ed esaltazione del boia Pinochet.

Lo scontro fu inevitabile: facemmo a botte e per la cronaca vincemmo noi. Ma quel giorno in realtà scolpiva nella storia una delle più amare sconfitte della seconda metà del Novecento, per chi allora credeva nei principi di libertà e uguaglianza, nel diritto all'autodeterminazione, nelle forme possibili di convivenza tra socialismo e democrazia. Il lontanissimo Cile di Salvador Allende era l'esempio della possibilità di costruire su tali principi uno Stato di diritto e quell'esempio veniva soffocato nella violenza. Migliaia di

persone uccise o scomparse, decine e decine di migliaia torturate o deportate nelle carceri a cielo aperto sulle selvagge isole della Terra del Fuoco. In quella di Dawson, nello stretto di Magellano, fu deportato il segretario del partito comunista cileno Luis Corvalan e assieme a lui il sindaco di Valparaiso Sergio Vuskovic, che grazie alla campagna internazionale promossa dal comune di Bologna venne poi esiliato e visse otto anni in Emilia Romagna. La causa della libertà per il popolo cileno divenne presto la nostra causa: gli Inti Illimani piantarono radici a Reggio, Oscar e Olivia insegnarono musica e animazione nelle nostre scuole. Artisti, politici, uomini e donne della cultura cilena portarono in Italia il loro talento trovando in cambio una nuova casa.

Sedici anni dopo quel triste 11 settembre, nel 1989, altri pesanti terremoti politici e sociali a ogni latitudine iniziano a disegnare il nuovo ordine mondiale di fine millennio.

A Berlino crolla il muro che divide la città dal 1961, in Afghanistan l'esercito sovietico si ritira, in Cina il governo soffoca nel sangue la rivolta dei giovani sulla piazza Tienanmen, in Romania bastano cinquanta-cinque minuti di processo sommario per condannare a morte il presidente Ceausescu e la moglie Elena. In Cile infine, dopo il plebiscito che ha detto no a un altro mandato per Pinochet, si tengono le prime elezioni libere dopo la dittatura.

Sergio Vuskovic è già rientrato nella amata Valparaiso affacciata sull'oceano Pacifico e la sua casa diventa il nostro albergo nella settimana che precede la chiamata alle urne. Ogni giorno io e l'amico Stefano Morselli percorriamo in autobus i 100 chilometri che ci dividono dalla capitale ma il clima nei quartieri di Santiago de Chile non concede nulla alla festa o al piacere perché il confronto tra i sostenitori dei due principali candidati si è già trasformato in scontro aperto con disordini, cariche della polizia, vandalismi. La strada principale su cui si affaccia il palazzo del governo, la celebre Moneda, è il terreno preferito per le manifestazioni e gli scontri, ai quali spesso pone termine l'intervento dei *carabineros* e dei *pacos*, so-

prannome della polizia cilena. Idranti, blindati, lacrimogeni, pietre che volano, una buona dose di manganellate, bandiere che sventolano e bandiere che bruciano. C'è di tutto: io riprendo con la telecamera portata dall'Italia, Morselli scatta foto per l'Unità.

La sera niente riposo, perché la casa di Sergio, arrampicata sul fianco della collinetta chiamata Cerro Alegre, è un porto di mare dove passano a tutte le ore politici, sindacalisti, amici d'ogni razza, accolti sempre dalla cordialità sua e della moglie Nena. Poi arriva il giorno del voto.

Il candidato del centro sinistra è Patricio Aylwin, presidente del Senato e fondatore del Partito Democratico Cristiano. Guida una coalizione chiamata *Concertación* che raggruppa cattolici, socialisti, comunisti, radicali e vari movimenti civili.

L'uomo di Pinochet è invece Hernán Büchi, uno dei tristemente famosi *Chicago Boys*, economisti formati nelle università degli Stati Uniti per essere poi inseriti dal dittatore cileno in importanti ruoli di governo. Dice di essere sicuro che vincerà, e invece "*Gaña la gente!*", come recita lo slogan della *Concertación*. Vince la gente. Aylwin passa con il 55% dei voti e Büchi si ferma al 29%.

Una batosta. La tensione nella capitale, pesante come una nebbia padana a novembre, si dirada d'incanto quando lo Stadio Nazionale, tristemente famoso per essere diventato nel 1973 il campo di concentramento dove i golpisti torturavano e uccidevano, si riempie all'inverosimile durante la festa della *Concertación*.

Il lungo corteo che entra tra gli applausi toglie il respiro: è aperto dalle madri e dalle mogli dei *desaparecidos*, ognuna con un enorme cartello a tracolla. Su

ogni cartello c'è il nome e c'è la foto dello scomparso. Chiedono, anzi urlano al nuovo Presidente, di fare prima di tutto chiarezza e giustizia su quelle persone svanite nel nulla.

Il giorno dopo la vittoria è tempo di rendere omaggio all'uomo che aveva costruito *Unidad Popular*, l'ultimo Presidente prima che la democrazia venisse interrotta. La sua tomba è anonima, a Viña del Mar, perché sotto Pinochet non ci poteva essere una lapide in ricordo di Salvador Allende. La sua memoria andava dispersa, come i corpi dei moribondi che dopo il trattamento allo Stadio venivano caricati sopra gli aerei e gettati nel vuoto sulle Ande.

Migliaia di persone con le bandiere di tutti i partiti della sinistra arrivano al cimitero di Santa Ines, dove anche noi mettiamo fiori davanti a una piccola tomba con scritto Grove: il cognome di famiglia della moglie di Allende. Non c'è gioia quel giorno; rabbia sì. Una rabbia di cui mi torna memoria durante un altro viaggio in Cile, quando al cimitero Generale di Santiago, assieme agli altri Presidenti del passato, finalmente vedo che riposa in pace tra due alte colonne di marmo, e con il giusto onore, il nome di Salvador Allende.

Anche Sergio Vuskovic ora riposa in pace. Sono tornato a trovarlo a Valparaiso anni dopo le elezioni e l'ho visto sempre uguale: occhi a fessura, capelli folti e baffi bianchi tagliati con una perfetta riga sopra al labbro superiore. Pronto ad accogliere ogni amico nella luminosa terrazza della sua casa.

Ciao Sergio, oggi in Cile c'è un Presidente di sinistra che tribola a governare il paese ma immagino ti piacerebbe. Le torture del passato, restino solo un ricordo.

Le madri dei desaparecidos sotto il regime di Pinochet



► **Mafie. Aiuto!** **Reggio ha perso gli anticorpi**

*Come è avvenuto che 'ndrangheta e camorra abbiano potuto sovvertire il tessuto sociale della nostra città. Il libro dell'ex segretario della Camera Confederale del Lavoro Gian Franco Riccò, **Quel che resta di Reggio Emilia. Storie di reggiani e di malfattori**.*

di Roberto Scardova

Con pazienza certosina, e col cuore reso amaro dallo sconforto, Gian Franco Riccò documenta l'esplosione di vicende criminali per le quali in pochi anni il malaffare sembra essere riuscito a condizionare in larga parte l'economia ed il tessuto sociale della sua e nostra città. 'Ndrangheta calabrese e camorra campana, innanzitutto.

Ma anche, in concorso, la mafia tradizionale: e con essa le fitte ed attivissime ramificazioni di organizzazioni criminali di mezzo mondo, a partire da quelle cinesi, africane e dei paesi dell'est.

Il panorama tratteggiato da Riccò, già segretario della Camera Confederale del Lavoro e assessore provinciale, è decisamente allarmante, almeno quanto lo è la condizione di molte altre città, a cominciare da quelle più prossime a noi come Modena, Parma, Mantova.

Come dimostrato dal processo Aemilia e da numerosi altri procedimenti giudiziari, l'espansione delle cosche non ha avuto confini, e illusorio è pensare ora che le condanne inflitte a centinaia di 'ndranghetisti abbiano sconfitto il crimine.

In realtà i reggiani speravano, pensavano di poterne rimanere indenni.

Voci autorevoli garantivano che la nostra comunità possedeva gli "anticorpi". Ma questi, spiega Riccò, cominciarono ad essere sbriciolati già negli anni Settanta e nel decennio successivo. Si iniziò con la conquista da parte degli immigrati calabresi di un comparto produttivo fondamentale quale l'edilizia ed il movimento terra (i giudici hanno valutato che



tutto cominciò con due camion: all'inizio degli anni Duemila gli automezzi impegnati erano almeno seicento). Grazie al caporalato, ai salari ridotti, al dispregio dei contratti con la totale chiusura verso i tentativi di penetrazione da parte dei sindacati, le imprese legate alle famiglie di Cutro di fatto spazzarono via ogni concorrenza locale, spesso col ricorso a corruzione, minacce ed a metodi criminali quali gli incendi notturni di veicoli, approfittando della mancata vigilanza sui movimenti bancari.

Il tessuto produttivo locale ne fu rapidamente soggiogato. Nonostante i segnali d'allarme lanciati anche dal Pci già agli inizi degli anni Ottanta, la imprenditoria privata trovò conveniente accogliere nei propri servizi le imprese a basso costo, illegalità comprese. Lo stesso sistema cooperativo, sottolinea Riccò, dopo un primo tentativo di resistenza in nome delle proprie finalità sociali ed occupazionali, finì ben presto per

adottare politiche che accettavano la nuova "logica di mercato" prevalente sulla organizzazione del lavoro, rinunciando a difendere il ruolo partecipativo dei soci e degli operai in nome di una egemonia affidata al marketing ed alla finanza.

Di più: secondo una ricerca condotta per l'Università di Milano dal Cross (Osservatorio milanese sulla criminalità organizzata) alcuni cooperatori intervistati non esitano ad ammettere "un utilizzo consapevole delle imprese mafiose".

Una mutazione genetica di quella che era stata la storia civile di questa città, dai tempi di Prampolini in poi. E che si è ripercossa a catena sul cosiddetto "modello emiliano", comprimendo per di più il livello dei salari sino a determinare instabilità in migliaia di famiglie, e spezzando, scrive Riccò, quel "rapporto tra libertà e giustizia sociale realizzato in un passato pure ad alta conflittualità politica e sindacale". Ciò che ha aperto le porte, nel frattempo, ad insospettabili penetrazioni nella "cittadella politica" reggiana.

Gli anticorpi sono scomparsi. Ora, col procedere dei mutamenti intervenuti in pressochè tutti i comparti produttivi, molti reggiani avvertono il peso di una "forza misteriosa" che li spinge "nell'area dei lavori saltuari... con poche prospettive di stabilità". Una realtà che giunge ad intaccare le nostre stesse difese democratiche.

(Gian Franco Riccò, *Quel che resta di Reggio Emilia. Storie di reggiani e di malfattori*. Prefazione di Paolo Bonacini, postfazione di Cristian Sesena. Editrice Socialmente)

► Settembre 1943, si forma la resistenza al nazifascismo

di Ermete Fiaccadori

Dopo la perdita dell'Africa settentrionale, la drammatica ritirata dalla Russia e lo sbarco degli Alleati in Sicilia il 10 luglio, le classi dirigenti italiane ebbero un atteggiamento inadeguato alla situazione, confuso e contraddittorio. Il nuovo governo volle continuare la guerra a fianco dei nazisti ma 45 giorni dopo, l'8 settembre 1943, "riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta", firmò l'armistizio con gli anglo-americani.

Il Re e la sua famiglia scapparono al Sud, il Governo e i vertici militari abbandonarono i centri di comando, lasciando l'esercito senza direttive. Questo determinò un disordine assoluto, uno sbandamento complessivo del nostro Paese. Non fu così per i tedeschi che avevano fatto preventivamente affluire ingenti truppe ed in pochi giorni occuparono militarmente buona parte dei punti nevralgici. Ma non è giusto parlare di una Italia ridotta al silenzio ed in fuga. Ci fu anche un'altra Italia che non tacque, che non fuggì. Era una Italia diversa, quella degli antifascisti, dei reclusi nelle celle, delle persone mandate al confino o esiliate; degli italiani che non sopportavano le angherie e i soprusi dell'invasore tedesco e le violenze dei fascisti; dei tanti che speravano in un avvenire diverso.

E così ci fu lo straordinario comportamento, spontaneo, dei militari italiani sorpresi dall'armistizio che non vollero arrendersi. In migliaia persero la vita, oltre 600.000 furono deportati.

Ci furono Unità militari italiane che si unirono all'esercito alleato. I soldati reggiani che si rifiutarono di collaborare furono circa 9.000. Gran parte di loro riuscì a tornare a casa e decise di entrare nelle formazioni partigiane.



▲ L'occupazione di Reggio

A queste scelte diedero un contributo decisivo le forze ideali e politiche che unificarono la loro azione nel Cln, il Comitato di Liberazione nazionale, che a Reggio si costituì ufficialmente il 28 settembre. Ne facevano parte i partiti antifascisti, dai comunisti ai cattolici, dai socialisti al partito d'Azione. Portarono avanti un grande confronto, non privo di difficoltà, su principi e valori che diventeranno i fondamenti della nostra Costituzione repubblicana. Militari e civili, uomini e donne seppero compiere una scelta di resistenza a tedeschi e fascisti in nome di una idea di patria diversa, costruita su nuovi valori in rottura con la retorica nazionalista del fascismo che aveva portato l'Italia alle guerre, alle alleanze sbagliate, alla miseria, alla fame e ai tanti, troppi, morti.

Una lotta per la liberazione del Paese che vide il crescente sostegno della popolazione e che portò, grazie al determinante ruolo delle forze alleate, alla sconfitta del nazifascismo.

Quelle scelte posero le fondamenta per la costruzione della nuova società basata sulla conquista dei diritti di libertà, democrazia

e giustizia. Valori che l'Anpi vuole continuare a difendere. Per questo l'associazione si è sempre impegnata - e continuerà ad impegnarsi - per la salvaguardia e la diffusione della memoria soprattutto tra i giovani e affinché vengano rispettati ed attuati i principi della nostra Costituzione.

Sono iniziati 20 mesi importanti durante i quali l'Anpi si impegna a ricordare con ancora più determinazione, attraverso eventi e iniziative, cosa accadde in Italia 80 anni fa. Si è già cominciato con due importanti momenti di riflessione, l'8 e il 30 settembre, per ricordare la caduta della dittatura e la nascita del Cln; con la produzione di un docufilm *Le ragioni di una lotta* che verrà presentato in tutto il Reggiano; con la realizzazione di un progetto didattico che sarà proposto alle scuole nell'anno scolastico appena cominciato; con la pubblicazione sul sito internet (www.anpireggioemilia.it) delle interviste raccolte a Reggio ed ora custodite nell'archivio nazionale dell'Anpi. Non è che l'inizio. Vi aspettiamo numerosi nei prossimi mesi alle nostre iniziative per celebrare assieme l'80° anniversario della lotta partigiana.

► Ricordi partigiani dell'autunno 1943

In occasione dell'80° anniversario della Resistenza, continuiamo a pubblicare i racconti di ciò che accadde nel 1943 in territorio reggiano, grazie alle testimonianze dei protagonisti di allora. In questo numero del Notiziario si comincia dall'8 settembre.

di Barbara Curti

Teresa Vergalli non aveva ancora compiuto 16 anni l'8 settembre del '43. Ricorda ancora benissimo, a 80 anni di distanza, cosa accade in Val d'Enza. "C'era una prigione a Montechiarugolo, di là dall'Enza, e la gente è andata ad aprire i cancelli per liberare i detenuti. Erano tutti stranieri: russi, canadesi e brasiliani. Mio padre e gli altri antifascisti li aiutavano dandogli cibo, vestiti e indicando loro la strada per salire in montagna". Di lì a pochi mesi Teresa lascia la scuola e decide di aiutare con tutte le sue energie la Resistenza, come staffetta, organizzatrice dei Gruppi di difesa della donna, insegnante per i partigiani in montagna.



Nato a Ca' de' Pazzi nel comune di Viano, **Bruno Rontauoli**, classe 1921, al momento della firma dell'armistizio si trova invece militare nell'ex Jugoslavia. "Ero in stazione e stavo presidiando la ferrovia - racconta - Ci hanno circondato i partigiani e ci hanno fatto prigionieri. Abbiamo cam-

minato per giorni. Più andavamo avanti, più il numero dei soldati italiani cresceva. Ci siamo fermati in un campo grandissimo dove c'erano tantissime persone. Ha parlato il maresciallo Tito, con il figlio vicino, e ci ha detto: *arrivati a casa, dovete fare come noi; rubare un fucile, poi due e tre e resistere*". Dalla Croazia, Bruno riesce avventurosamente a ritornare in Italia dopo 17 giorni di cammino. Ma serviranno altri interminabili giorni per arrivare dal confine a Viano. "Arrivato a casa, ho deciso subito di fare il partigiano assieme a mia sorella. All'inizio mi nascondevo vicino a casa, poi sono dovuto scappare in montagna". È tra le staffette che nel '44 accompagneranno i partigiani al ponte della Bettola per farlo saltare e nel '45 a Villa Rossi di Albinea per l'assalto al comando tedesco.



80 anni fa **Libero Bonini** è un ragazzino, non ha l'età per fare il militare ma ricorda benissimo le travagliate vicende della sua famiglia: "Eravamo quattro fratelli, tutti cresciuti in una famiglia antifascista. Mio zio era stato man-

dato al confino a Ventotene. Mio padre era stato richiamato militare ma non voleva andare coi tedeschi. Era stato catturato e messo su un vagone diretto ai campi di concentramento in Germania. Il treno però a Suzzara ha rallentato e lui si è buttato giù dal finestrino. Correva veloce attraverso i campi; allora era giovane... è arrivato fino a Villa Seta dove lo hanno aiutato a nascondersi". Causa una spia, la famiglia è costretta a scappare al completo in Appennino dove Libero sarà chiamato a far parte della squadra speciale Gufo Nero.



Sergio Dalla Tana, nasce a Reggio nel dicembre del 1924 (poi si trasferirà a Parma) e nel 1943 lavora alle Reggiane. È orfano di guerra, unico figlio maschio ma viene comunque chiamato nell'esercito. Il giorno della firma dell'armistizio si trova a Roma: "Siamo saliti su un treno a Frascati; a Reggio Emilia i tedeschi facevano scendere tutti dal treno per portarli in Germania". Dal finestrino vede i giovani scappare, i cittadini che li aiutano, togliendo loro la divisa e facendogli indossare di tutto: "Ricordo che un ragazzo aveva addirittura una maglietta da ciclista professionista". Il caos è tale che Sergio si

salva per pura fortuna: "Quando siamo arrivati, non c'era più personale per gli arresti e i soldati fermati erano così tanti che i nazisti non sapevano più dove metterli. Ci hanno fatto scendere e non ci hanno controllato ma sapevo che sarebbero tornati".

L'arresto è inevitabile ma il partigiano Mario riuscirà a scappare e ad andare in montagna nella 47ª brigata Garibaldi.



Assiste ad una scena simile, in stazione a Rubiera, la diciassettenne **Giacomina Castagnetti**: "Avevo accompagnato con un cavallo e un calessino una signora che aspettava il ritorno del marito ferito in guerra". All'inizio stenta a capire cosa succede, vede un gran via vai e sente urla.

"Quando sono arrivata sul retro ho capito cosa stava accadendo veramente. Ho visto davanti ai vagoni i presidi dei tedeschi che prendevano i militari; i ragazzi, per non farsi arrestare, si buttavano giù dai finestrini e si toglievano i vestiti. Ho visto anche molte donne che li aiutavano a cambiarsi con abiti civili e a nascondersi".

L'8 settembre '43 è una sorta di spartiacque, una netta linea di confine: da una parte la speranza di libertà e la democrazia, dall'altra la dittatura e l'oppressione. L'Italia è lasciata a sé stessa, divisa tra il sud liberato e il nord in mano ai nazifascisti. Sempre più giovani, uomini, donne e militari decidono di imboccare la via più difficile ma che permette di sperare in un futuro di pace e uguaglianza: la Resistenza. Il 28 settembre a Reggio si forma il Comitato di liberazione della provincia, ne fanno parte tutti i partiti antifascisti.



Ireo Lusuardi, che ci ha lasciato nel novembre 2022, così ha ricordato quei momenti: "Ero stato riformato perché mi ero ammalato di poliomielite e non camminavo bene. Visto che ero già antifascista e potevo tranquillamente muovermi senza il rischio di essere chiamato alle armi, i compagni mi hanno chiesto di far parte del Cln comunale. Sono entrato come esponente della corrente comunista ma, quando mi hanno nominato Presidente del Comitato comunale, mi hanno chiesto di rappresentare non solo il Pci ma l'intero Cln di Reggio.

Avevo il compito di prendere contatto con i giovani per avvicinarli alla Resistenza e per aiutarli a fuggire in montagna. Azioni in cui mi ha aiutato molto don Angelo Cocconcelli, prete della chiesa di San Pellegrino. Ma avevo anche il compito di organizzare le forze partigiane". Prima ancora che l'organizzazione militare del Cln sia conclusa, alcuni gruppi si muovono in autonomia come quello dei fratelli Cervi.



Giorgia Galassi, poco prima della sua scomparsa nell'aprile 2022, ci racconta di **Aldo Cervi**: "Veniva spesso a Cervarezza alle riunioni del Partito Comunista.

Le facevano in cantina con mio padre e mio zio.

Noi bambine dovevamo fare la guardia ma soprattutto giocare, urlare e gettare l'acqua dall'alto perché nessuno si avvicinasse o sentisse cosa dicevano."

Giorgia non è ammessa a quegli incontri ma ricorda che Aldo "era un gran parlatore, sapeva quello che diceva". A novembre, quando viene arrestato col padre e i fratelli, è un duro colpo per il movimento. Giorgia non dimentica il giorno della loro fucilazione: "Ero a Reggio a trovare mio padre in carcere. È riuscito a vedere Aldo poco prima della morte e gli ha sussurrato: *Non abbiamo parlato né di voi né degli altri, state tranquilli*". Pochi giorni dopo queste rassicurazioni, il 28 dicembre, Aldo Cervi e i suoi fratelli sono uccisi dai fascisti al poligono di tiro di Reggio. Inizia il periodo più buio della storia reggiana dell'ultimo secolo. Ma ne riparleremo nel prossimo numero del Notiziario.



► Dall'armistizio alle prime azioni partigiane

Continua la narrazione delle vicende che visse il territorio reggiano 80 anni fa. Nello scorso numero del Notiziario, il racconto si era fermato al 3 settembre 1943 quando, in una riunione del Partito Comunista a Roma, il delegato reggiano Attilio Gombia venne informato da Luigi Longo (futuro comandante delle brigate Garibaldi) della firma dell'armistizio. Partì dalla capitale in gran fretta e informò i reggiani prima dell'annuncio ufficiale. Da qui riprende il nostro racconto.

di Giacomo Mazzali

Obbedendo alle direttive di Longo, Gombia raggiunse il **6 settembre** Reggio. Una volta arrivato in città avisò Cesare Campioli (dirigente del Pci reggiano) e Vittorio Pellizzi (presidente del Comitato di Intesa patriottica) dell'avvenuta firma dell'**armistizio**.

Fu pertanto deciso che, in caso di occupazione tedesca, si sarebbe costituito un comitato segreto per la lotta armata. Due giorni più tardi Badoglio annunciò alla radio l'armistizio con gli Alleati. Come in altre parti del Paese anche a Reggio, in un primo momento, si registrarono scene di gioia per le strade nella vana illusione di un'ipotetica fine del conflitto. Poche ore più tardi, nella notte tra l'8 e il 9 settembre, decine di carri armati tedeschi della 1ª Divisione SS-Panzer "Leibstandarte SS Adolf Hitler", di stanza da mesi a villa Terrachini a Pieve Modolena, si erano già portate presso tutte le installazioni militari della città. Nonostante lo sbandamento generale delle forze armate italiane, abbandonate al loro destino dalla monarchia e dai vertici militari, e l'enorme disparità di mezzi ed equipaggiamento a disposizione, si registrarono anche a Reggio alcuni valorosi **tentativi di resistenza** alla perentoria richiesta di resa incondizionata fatta dai nazisti. Teatro di questi fatti furono la caserma Zucchi, dove negli scontri caddero gli artiglieri Antonio Giannone, Lino Bertoni

e Carlo Giannotti e altri loro 9 commilitoni rimasero feriti, e la Prefettura, dove rimase ucciso il bersagliere Isidoro Favero.

Da ricordare anche il sacrificio di Mario Pirozzi, un giovane aviare da Giugliano in Campania, che rifiutatosi di obbedire all'ordine del suo ufficiale di arrendersi ai tedeschi venne giustiziato dagli stessi nazisti all'aeroporto.

Una volta cessati gli scontri con i militari italiani, **i nazisti presero il controllo della città** e sfilarono disarmati per "rassicurare" la popolazione.

A marciare in testa della divisione SS che aveva occupato la nostra città era proprio quel Joachim Peiper che una decina di giorni più tardi dirigerà il primo massacro di Boves (Cuneo), durante il quale verranno assassinati 23 civili.

Mentre i nazisti sfilavano per le

strade di Reggio, venne avviata la **deportazione in Germania** dei soldati italiani catturati nelle caserme.

Grazie poi alla complicità di alcune autorità locali, come il reggente della Prefettura Guerriero, vennero indette le prime direttive di ordine pubblico tra cui spiccavano il coprifuoco e la pena di morte per il sabotaggio.

Nonostante la drammaticità della situazione, con lo Stato Italiano di fatto scomparso, poche ore più tardi si costituì il **comitato militare del Pci**. Tra le sue fila figuravano alcuni nomi, come quelli di Angelo Zanti, Sante Vincenzi, Alcide Leonardi, Vittorio Saltini, Gismondo Veroni e Osvaldo Poppi che nei mesi successivi sentiremo in numerose occasioni.

Nonostante la minacciosa

L'esercito nazista al ponte di S. Pellegrino



presenza dei nazisti in città e in alcune parti della provincia, già due giorni dopo la firma dell'armistizio si registrarono a Reggio i **primi sabotaggi**, con la popolazione affamata che prendeva d'assalto alcuni magazzini e depositi.

Dopo il **12 settembre**, data della Liberazione dal Gran Sasso di Mussolini da parte dei nazisti, il teatro di guerra italiano entrò nella sua fase più drammatica. Se infatti al sud gli Alleati dopo lo sbarco a Salerno continuavano ad avanzare verso Roma, nei territori occupati dai tedeschi veniva proclamata la nascita di un nuovo stato italiano a ordinamento repubblicano con Mussolini al vertice.

Con la nascita della Repubblica Sociale Italiana, passata poi alla storia come **Repubblica di Salò**, i fascisti, che dopo il 25 luglio '43 erano scomparsi dalla vita pubblica, fecero la loro drammatica ricomparsa nelle strade italiane sotto l'ala protettiva dei nazisti che a loro volta necessitavano del supporto di un alleato locale. Come nel resto del Paese anche a Reggio si formò una **federazione fascista repubblicana** che vide al comando dapprima Dante Torelli e poi Giuseppe Scolari. Ad accorrere al fianco dei nazisti furono però elementi che durante il ventennio avevano occupato posizioni di terzo o quarto ordine, giovani fanatici o squadristi della prima ora. Tutti uniti dal desiderio di riappropriarsi di quel poco di potere ottenuto durante il regime e da un generale risentimento verso il resto degli italiani che consideravano "traditori".

Disprezzo ampiamente ricambiato dalla popolazione che vedeva nei fascisti di Salò una minaccia costante alla propria sicurezza oltretutto degli obbedienti e zelanti esecutori delle direttive dei nazisti.

Mentre i fascisti si riorganizzavano, la resistenza

reggiana continuava a strutturare il suo apparato. Tra il 15 ed il 16 settembre fu infatti organizzata una riunione preparatoria del Cln (Comitato di Liberazione Nazionale) nella canonica di San Pellegrino. Il giorno seguente fecero poi la comparsa i Fogli Tricolori, dei ciclostilati redatti e distribuiti da Ubaldo Morini "Caput" e altri antifascisti.

La sera del **28 settembre** infine, nella **canonica di San Francesco**, in una riunione alla quale erano presenti Campioli per il Pci, Lari e Simonini per il Psi (Partito socialista italiano), Marconi per la Dc (Democrazia cristiana), Pellizzi per il PdA (Partito d'Azione) e don Simonelli prese vita ufficialmente il **Cln reggiano**.

Nelle settimane successive i vertici della neonata resistenza reggiana continuarono ad organizzare e rafforzare l'apparato raccogliendo fondi, facendo propaganda e creando strutture sindacali clandestine. Sul piano militare invece le iniziative furono in questi mesi molto limitate: in primis poiché le reclute erano impegnate in un lungo e fondamentale addestramento ed in secundis poiché tanti altri giovani che avrebbero potuto unirsi alla lotta continuavano invece a restare alla finestra, in attesa di un'improbabile e fulminea avanzata alleata verso nord. Così, in un primo momento, a compiere azioni militari furono gruppi antifascisti, come **la banda Cervi**, che agivano al di fuori del Cln.

Furono proprio i Cervi a disarmare il 25 ottobre il presidio repubblicano di Toano e il 6 novembre successivo quello di San Martino in Rio.

Così, mentre qualcosa nel reggiano iniziava a muoversi anche sul piano prettamente militare, i vertici della resistenza nostrana continuavano ad organizzare un'importante **struttura di resistenza**

clandestina. Nei primi giorni di novembre erano stati infatti delineati i quadri del Cln cittadino e pochi giorni dopo quelli della locale sezione del servizio segreto.

Verso la metà di novembre poi i primi gruppi di partigiani, addestrati per missioni veloci e rapide, da portare a termine da soli o in gruppetti erano oramai pronti per entrare in azione.

Il 13 novembre i partigiani reggiani fecero il loro esordio in città attendendo alla vita del federale fascista Scolari. Nonostante il fallimento dell'obiettivo, l'attacco scuoterà le autorità repubblicane reggiane, che fino a quel momento pensavano di essere intoccabili grazie alla protezione dei tedeschi, e spingerà il capo della provincia a minacciare la fucilazione di una quindicina di ostaggi.

Le invettive fasciste però non sortiranno alcun effetto; al contrario, pochi giorni dopo una squadra partigiana assalterà un convoglio di militi repubblicani per liberare un giovane tratto in arresto.

Gli occupanti nazisti



► Pastasciutte antifasciste

L'origine della Pastasciutta Antifascista

Il 25 luglio del 1943, a seguito della riunione del Gran Consiglio del Fascismo, Mussolini viene destituito e arrestato.

Dopo 21anni terminava il governo del Partito Fascista.

Il Re designò il Maresciallo dell'esercito Pietro Badoglio come nuovo capo del governo. Diverse famiglie di Campegine con i Cervi, sebbene sapessero che la guerra non era davvero terminata, decisero di festeggiare comunque l'evento, un momento di pace dopo 21 anni di dittatura fascista.

Fu una festa in piena regola, un giorno di gioia in mezzo alle preoccupazioni per la guerra ancora in corso.

Oltre alla grande Festa di Casa Cervi, ogni anno si tengono decine di Pastasciutte Antifasciste in tutta Italia, unite dagli stessi valori e principi in una grande comunità, **la Rete delle Pastasciutte Antifasciste**.

L'**ANPI** ha deciso di aggiungere alla storia e alla memoria l'urgenza dell'attualità: diffondere pace con la presentazione e la distribuzione dell'appello **Per una proposta di pace dell'Unione Europea**



Albinea



Bagnolo



Campagnola



Biasola - S. Pellegrino



Cavriago

Casa Cervi



Gualtieri



Correggio



Scandiano



Fabbrico



Rubiera

DOMENICA 23 LUGLIO
Piazza Garibaldi - Bagnolo in Piano (RE)
DALLE ORE 19:30 PASTA OFFERTA A TUTTI!
La ricorda dal 25 luglio 1943 quando a Campogine le famiglie Cervi cedettero la culatra del regime fascista offrendo una semplice pastasciutta nella piazza del paese

Pastasciutta Antifascista

STAND GASTRONOMICO PROLOCO

in concerto Lambrusco

PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA

Martedì 25 luglio 2023
CENTRO SOCIALE INSIEME
Castelnovo ne' Monti
via dei Partigiani, 1

SPAZIO a cura di

COIL
SPI
COOP

► Reggio Emilia e Bari, due città unite dalla lotta antifascista

Le celebrazioni dell'80° anniversario della Resistenza sono cominciate, a livello nazionale, con il gemellaggio tra le città di Reggio Emilia e Bari avvenuto nel luglio scorso.

Era il 28 luglio 1943 quando le città di Reggio e Bari vissero la spietata repressione del governo Badoglio. Storie di lutto e riscossa civile che accomunano due realtà lontane geograficamente, ma vicine nel grande racconto di conquista della democrazia. Per suggellare questo legame il 28 luglio 2023, 80 anni dopo i terribili eccidi, è ufficialmente nato il gemellaggio tra le due associazioni partigiane.

“In tutta Italia il governo Badoglio tentò di stroncare con le armi la spontanea esultanza popolare e la rinascita del movimento antifascista, molti furono i caduti, le nostre due città furono le più colpite” – ha ricordato nel suo intervento Pasquale Martino, presidente del Comitato provinciale Anpi di Bari.

A Reggio Emilia l'esercito sparò sui lavoratori delle Officine Meccaniche Reggiane che avanzavano nel cortile con l'idea di manifestare in città per chiedere la pace. I morti furono 9, tra cui una donna incinta, e decine i feriti. A Bari, invece, ad essere uccisi furono studenti e giovanissimi che festeggiavano la caduta

della dittatura e la liberazione dei detenuti politici. All'altezza della sede del Partito nazionale fascista, i manifestanti tentarono di togliere i simboli del regime ma i militari, assieme ai camerati rifugiatisi nella federazione, aprirono il fuoco facendo 20 morti e 38 feriti. Tra i caduti c'era il diciottenne Graziano, figlio del professore e leader antifascista Tommaso Fiore che quasi contemporaneamente veniva scarcerato. I due eccidi furono diversi ma identica era la motivazione con cui vennero lucidamente eseguiti: dimostrare ai nazisti che, pur destituito Mussolini, l'Italia rimaneva sempre un paese di natura e ordinamento fascista.

Ottanta anni dopo, Reggio e Bari stringono un patto per la memoria futura. “Il gemellaggio – ha dichiarato il presidente dell'Anpi reggiana Ermete Fiaccadori – parte proprio dalla comune tragedia e dalla lotta al fascismo. E, vista la situazione politica attuale abbiamo bisogno di dare forza agli elementi che ci legano alla nascita della Resistenza”.

CRONOLOGIA

SETTEMBRE-DICEMBRE 1943

6 settembre Attilio Gombia avvisa gli antifascisti reggiani della firma dell'armistizio

8-9 settembre I nazisti occupano il Reggiano: muoiono 4 militari italiani e 9 rimangono feriti. Si costituisce il Comitato militare del Pci.

23 settembre Nasce la Repubblica sociale fascista di Salò.

28 settembre Nella canonica di San Francesco si costituisce il Cln provinciale.

25 ottobre I partigiani del gruppo dei Cervi disarmano il piccolo presidio fascista di Toano.

Novembre Si completa il funzionamento del Cln con la nomina dei vertici, l'organizzazione armata, la stampa clandestina e la costituzione del Sip (Servizio Informazioni Partigiano).

06 novembre Alcuni partigiani, tra cui dei fratelli Cervi, disarmano il presidio repubblicano di San Martino in Rio.

25 novembre A Praticello, militi fascisti catturano i sette fratelli Cervi, il loro padre, Quarto Camurri e alcuni ex prigionieri di guerra stranieri.

28 novembre Viene redatto il primo documento dei Gruppi di Difesa della Donna e il Cln organizza una raccolta di aiuti.

11 dicembre Ha inizio la persecuzione degli ebrei. Dieci reggiani di religione israelitica vengono arrestati dalla polizia fascista e consegnati ai tedeschi.

28 dicembre Fucilazione dei sette fratelli Cervi e di Quarto Camurri come rappresaglia per l'uccisione del segretario fascista di Bagnolo in Piano, avvenuta quando il gruppo era in carcere da 32 giorni.

► I Vecchi: una famiglia di resistenti

Sono passati 79 anni dalla morte dei fratelli Vecchi: un'intera famiglia devastata dalla guerra e dalla violenza fascista. Ripercorriamo questa triste vicenda di resistenza nazifascista con l'aiuto di uno dei protagonisti, Angiolino Vecchi.

di Barbara Curti

“Ci avevano rinchiuso tutti in una stanza. Ricordo ancora i rumori che venivano dall'esterno e le grida; le donne e i bambini che piangevano”. Angiolino Vecchi ha appena due anni quando i fascisti della Brigata nera uccidono i suoi zii ma alcuni momenti e sensazioni di quella terribile giornata ancora oggi rimangono impressi nella sua memoria. Grazie ai ricordi della madre e delle altre vedove, ci aiuta a ricostruire il dramma della sua famiglia. Il racconto inizia dalle origini, quando Angelo e la moglie Caterina gestiscono il fondo di Gavasseto a mezzadria assieme ai quattro figli maschi: Onesto, Giuseppe, Gino e Giovanni. “Avevo 5 giorni quando mio padre Onesto partì per la Russia. Non tornò più.

Poco prima della sua scomparsa scrisse due lettere: una a mia madre dicendole di stare tranquilla perché era lontano dal fronte, la seconda a mio zio spiegandogli che ogni giorno vedeva morire i compagni di fianco a lui e sicuramente non avrebbe fatto più ritorno a casa”. Onesto viene dichiarato disperso e a lavorare il terreno di Gavasseto rimangono Gino e Giuseppe perché papà Angelo muore nel 1940 e il fratello minore Giovanni è occupato attivamente nella Resistenza. “Nella famiglia c'era aria di antifascismo già molto prima della guerra - ricorda Angiolino - perché mio nonno aveva rifiutato diverse volte la tessera del fascio ed era stato etichettato come nemico del regime.

I fratelli erano tutti impegnati nella lotta ma si erano divisi i compiti: Giuseppe e Gino facevano prevalentemente i contadini, Giovanni era più esposto e faceva parte delle



Squadre di azione patriottica, le Sap. Assieme avevano costruito un rifugio sotto terra nel quale si nascondevano i partigiani e venivano portate le armi sottratte ai nazifascisti.

Era circa tre metri per un metro e mezzo e poteva ospitare una decina di persone”. Verso la fine di agosto del 1944 una donna della zona nota dei movimenti strani e lo riferisce al fratello. Il 2 settembre, sul far della sera, c'è un primo scontro a fuoco; il giorno dopo una trentina di fascisti arrivano a casa Vecchi e chiedono di Giovanni e del rifugio. I due fratelli non parlano, tengono lontana la Brigata nera dal nascondiglio partigiano temendo che qualcuno vi sia ancora nascosto.

“Li hanno portati in un piccolo rifugio vicino a casa, costruito per ripararsi dalle bombe degli americani. Ma non è bastato. Visto che Giuseppe e Gino non parlavano li hanno giustiziati: il primo con una pallottola alla nuca, il secondo lo hanno crivellato di colpi”. Tengono lontane le mogli sparando a

terra e una di loro, incinta, il giorno dopo perde i due gemelli che porta in grembo. Le quattro donne e i cinque bambini vengono portati in una stanza, al buio, senza cibo né acqua. “Volevano dare fuoco alla casa con tutti dentro. Ci hanno salvato i tedeschi - racconta sospirando Angiolino - C'era un giovane tenente che conosceva Giovanni e per questo ha mandato via i fascisti. Sono rimasti tre giorni, hanno mangiato tutto quello che avevamo poi se ne sono andati”. Giuseppe e Gino vengono seppelliti “brutalmente”, in segreto senza funerale; Giovanni, distrutto dal dolore, morirà qualche tempo dopo in un combattimento in montagna. Le vedove, rimaste sole, non riescono più a mandare avanti il fondo e tornano dalle famiglie di origine. Si rivedranno tutte assieme al processo contro gli assassini: “Furono tutti assolti - conclude Angiolino Vecchi amaramente - perché i racconti delle vedove non valevano, in quanto mogli, e non c'era nessun altro testimone”.

► Gli insegnamenti di Michela Murgia ai giovani

di Serena Righi*

Michela Murgia è tante cose, ed è impossibile parlare di lei senza gravi omissioni. In un mondo costruito su misura del patriarcato, Michela Murgia ha aperto un dialogo tra femminismo e realtà: un inno a conoscere e ad amare sé stessi e gli altri, incondizionatamente, senza mai avere pregiudizi. La prima volta che la vidi, era in televisione, parlava di classi sociali e privilegi.

Mi colpì la sua capacità di individuare i punti nevralgici dei problemi, senza lasciarsi risucchiare nel vortice conformista dell'opinione pubblica e facendo risuonare la sua voce.

Scrittrice, drammaturga, attivista, opinionista, critica letteraria italiana, madre, orgogliosa e devota componente di una famiglia queer...

Michela Murgia nacque a Cabras, il 3 Giugno 1972, in una famiglia tradizionale, con la mancanza però del padre biologico, di cui disse: *"Ha tradito il suo mandato"*.

Di formazione cattolica, maturò esperienze come insegnante di religione, sino a ricoprire la carica di referente in Sardegna per i giovani dell'Azione Cattolica. Fu venditrice di multiproprietà, dirigente amministrativa e molto altro ancora.

Queste realtà, che approfondì nel corso degli anni, trovarono voce nella sua passione di scrittrice, dando vita ai primi scritti di denuncia sociale e culturale. La portarono ad addentrarsi in tematiche sempre più difficili e controverse, dalla vita dei lavoratori di un call center all'adozione e all'eutanasia.

Affrontò il delicato argomento della donna nella concezione cattolica, ma anche il suo ruolo all'interno della società, cercando sempre l'equilibrio tra giustizia e ragione sociale.

Michela Murgia non ebbe paura di porre i giusti quesiti con diplomazia e lucida curiosità, non temendo mai la risposta, ma cercandola invece in nome della verità.

Viene ricordata coraggiosa e sensibile, antimilitarista e "politica", come sosteneva lei, essere ogni cosa. Anche il suo matrimonio fu un atto politico, una denuncia per la carenza della legislazione italiana in materia delle coppie di fatto.

Michela Murgia sostenne l'importanza di studiare la storia come antidoto per tutelare la memoria collettiva. Durante un'intervista fatta dall'Anpi provinciale di Bologna, disse: *"[...] si tende a difendere la memoria solo in chiave antagonista. Quando la memoria è pacifica si rischia l'oblio."*

Parole che usò per incoraggiarci a studiare, rammentare e condividere il nostro patrimonio storico, a partire dai giovani.

Molti studenti ignorano il significato di certe festività (25 aprile, 2 giugno...). Senza i giusti mezzi di conoscenza il loro significato storico e simbolico cade nel baratro, finendo con il diventare semplicemente "giorni in cui non si va a scuola".

Invece è proprio a partire da queste celebrazioni che è possibile far rivivere la Resistenza, e così facendo diventare cittadini consapevoli e partecipi della nostra contemporaneità.

In quale altro modo altrimenti, si potrebbe tutelare il nostro futuro dalle derive neofasciste?

Proprio durante i suoi ultimi mesi di vita, Michela Murgia espresse la propria amarezza e preoccupazione in merito a determinati gesti da parte di alcune cariche dello Stato, in occasione della parata militare a Roma, il 2 giugno, da lei interpretati di dubbia "nostalgia".

Già nel suo pamphlet *Istruzioni per diventare fascisti* ci illustrò quanto sottile fosse il confine tra gesti e parole. Attraverso la dialettica spigliata e irriverente, ci mostrò la natura del fascismo nei suoi dualismi più neri.

Come ci insegna Michela Murgia, il fascismo non sparisce mai, cambia solo forma e nome, ciò che noi possiamo fare è continuare a ricordare, e combattere, per renderlo solo una vecchia eco lontana, che rimbomba e poi si spegne.

*studentessa e operatrice Servizio Civile in Anpi



► Intervista immaginaria alla Pace per ricordare gli orrori della guerra

La montagna non dimentica la lotta partigiana. In maggio, la commemorazione a Sparavalle, in giugno a Bettola e in agosto a Minozzo. In occasione del 79° anniversario della battaglia di Sparavalle, i giovani dell'istituto comprensivo 'Ariosto' di Ventasso e Vetto hanno messo in scena un'originale intervista alla Pace personificata con tanto di accompagnamento musicale. Ve ne proponiamo una sintesi.

Buongiorno Pace, come posso chiamarla? Signora, signorina, Vostra Eccellenza?

Buongiorno Ragazzi, mi potete semplicemente chiamare Pace, un valore universale pieno di armonia sociale senza tensioni e conflitti.

Pace, che compito ha lei?

Penso che il mio compito sia quello di spiegare: che non si fa la guerra per comandare e non si invade per conquistare. La guerra si fa per prendere, ma i diritti non si possono offendere.

Che talento c'è in uccidere persone?

E nessuno Stato dovrebbe fare eccezione!

L'odio è nemico di tutta la Terra.

Chi ama la Pace odia la guerra!

Che cosa ne pensa del suo ruolo di pace?

Penso che la pace sia un diritto di nascita e dovrebbe essere presente in tutto il mondo.

Nel mondo il suo ruolo è importante?

Certo che sono importante, io sono alleanza, virtù e fratellanza che mantiene la Terra unita.

E cosa ne pensa della guerra nel mondo?

Non dovrebbe esistere ma purtroppo c'è ed è a meno di 2000 km da qui (in Ucraina ndr). Ma non solo, per esempio è in Palestina, Israele, Siria e Kurdistan. Al giorno d'oggi si contano 59 guerre in tutto il mondo.

Cosa ne pensa signora Pace della guerra tra Russia e Ucraina?

Penso che la guerra nel 2023 non dovrebbe avere luogo. Il motivo? Cosa guadagni con una guerra? Niente, anzi guadagni il disprezzo di tutto il mondo. La guerra Russia-Ucraina non doveva accadere.

Che ruolo hanno le persone in questa guerra?

Hanno dei ruoli molto diversi. Gli uomini sono costretti a combattere. Alle volte sono veri e propri ragazzi di 17 e 18 anni e non si sa neanche se ritorneranno a casa. Le donne sono costrette a scappare mettendo a rischio la propria vita e quella dei figli. I bambini hanno il ruolo più brutto: i piccoli non sanno a cosa vanno incontro, i grandi capiscono e subiscono ciò che accade.

Nelle varie guerre le donne possono sempre scappare?

Nella guerra Russia-Ucraina le donne hanno la libertà di scappare. In Afghanistan la situazione è critica.

I talebani costringono le donne ad indossare il burqa, vietano loro di usare cosmetici o gioielli, di ridere, di lavorare, di frequentare le scuole, di andare in bicicletta o praticare sport. Possono girare per strada solo se accompagnate da un uomo.

Per concludere, che messaggio lascerebbe a chi ci ascolta ora?

Al giorno d'oggi purtroppo sono più importanti i soldi che la vita. La vita è una, i soldi sono tanti! Non sprechiamola!

Grazie mille Pace per aver risposto a queste domande, speriamo di rivederci e speriamo che allora sarà tutto cambiato!

Grazie a voi Ragazzi. Adesso tocca a voi fare la vostra parte.

Gli alunni della prima C della scuola media di Ramiseto

La rappresentazione del lavoro



► Silvano Caleri, un pezzetto di Storia

Forse domani morirò, ma tutte le cose che farò prima di morire e la mia morte stessa saranno pezzetti di storia.

I. Calvino

di Pamela Scolari*

Mi sono spesso chiesta se valga la pena raccontare questa storia, una ferita che squarcia, seppur siano passati quasi 80 anni, la storia della mia famiglia. Mi sono risposta con le parole di mia nonna, mancata da poco a 96 anni, che non ha mai smesso di ricordare suo fratello, di parlare di lui, delle sue passioni e della sua morte nonostante questi ricordi destassero in lei ancora dolore e rabbia.

Sono arrivata alla conclusione che questa vicenda possa essere importante, non solo per la storia della mia famiglia, ma anche per capire gli anni convulsi e dolorosi che hanno falcidiato il nostro paese dopo l'8 settembre 1943. La memoria deve essere preservata e forse questa vita spezzata può trovare un senso, ed è per questo che anche io racconterò questa vicenda.

Silvano Caleri nasce a Reggio Emilia il primo gennaio 1929 da una famiglia semplice che abita a Villa Cella, frazione di Reggio Emilia. La famiglia è composta dai genitori, Leontina Davoli e Camillo Caleri e da due figli, Silvano e la sorella maggiore di due anni, Vittorina. Silvano troverà la morte a 16 anni, insieme alla madre, a causa dei bombardamenti degli alleati il 21 aprile 1945. Il racconto della morte arriva proprio dalle parole della sorella: gli alleati in quei giorni bombardavano le vie di comunicazioni principali, per indebolire i contatti dei militari tedeschi che occupavano il nostro paese, Villa Cella sorgeva proprio vicino a due vie di comunicazioni importanti: la tratta ferroviaria Bologna Milano e la Via Emilia. Per questo motivo gli alleati, all'imbrunire e durante la notte,

bombardavano quelle zone. La sera del 21 aprile Silvano non era in casa, a detta della sorella era impegnato in operazione di comunicazione tra le brigate partigiane che attendevano la liberazione di quelle zone. La sorella maggiore, su invito della madre che aveva paura dei bombardamenti, decide di andare nella frazione di Casalofia, poco distante, a casa di un'insegnante di ricamo sua amica. Quella notte, Silvano rincasa a sera inoltrata e iniziano i bombardamenti alleati. Proprio per paura dei bombardamenti la famiglia esce nel campo vicino all'abitazione ma una bomba scoppia proprio a poca distanza dalla famiglia abbracciata. La madre e Silvano muoiono sul colpo, il padre è gravemente ferito alla gamba e rimarrà invalido civile per tutta la vita. La mattina dopo la sorella che rincasa viene anticipata da due vicini che le vanno incontro e dopo un po' di insistenza, rivelano la morte dei suoi famigliari. Il giorno dopo, il 24 aprile 1945, Reggio è libera. Oggi una strada e un parco di Villa Cella sono intitolati a Silvano Caleri. Ma quale è stato l'impegno di Silvano nella lotta partigiana? Come sognava il suo futuro e quello dell'Italia? Pur venendo da una famiglia semplice Silvano fin dalla tenera età dimostra un talento innato per il disegno, tanto che la modesta famiglia si impegna per fargli effettuare un percorso di studi adeguato alle sue inclinazioni.

Dopo aver frequentato le scuole elementari a Villa Cella, Silvano viene iscritto alla Scuola d'Arte Governativa Gaetano Chierici nel settembre 1940, probabilmente perché già mostra una propensione per il disegno ed una buo-



na mano. Nell'istituto segue per quattro anni il corso di disegno per operai con specializzazione in Decorazione Pittorica. Gli archivi ci parlano di buoni risultati in quasi tutte le materie, addirittura nella Classe Prima riceve un "Premio di II grado (lire 25)" nel corso di Applicazioni geometriche e ornamentali.

Questo percorso culmina in piena guerra con una certificazione non molto comune in quegli anni, la licenza di Maestro d'arte. Negli archivi dell'Istituto Venturi di Modena risulta, infatti, l'attestato di Licenza di Artiere Decoratore rilasciato il 10 febbraio del 1944.

Purtroppo della promettente attività di Silvano non abbiamo che un disegno elegantissimo che la famiglia conservava e che ritrae un bambino. Sicuramente, dai dati in nostro possesso, possiamo dedurre che il talento del ragazzo doveva apparire allora molto evidente e viene da chiedersi quale sarebbe stata la sua vita se non fosse stata interrotta così bruscamente.

Che cosa facesse durante l'attività partigiana non è ben chiaro ma sicuramente la sua azione si iscrive nelle attività delle squadre Sap. Dalla scheda personale rileviamo che il suo reclutamento avviene il

10 ottobre 1944 e qualche giorno dopo nella limitrofa Villa Cadè dei sappisti disarmano il presidio fascista. La Via Emilia era un obiettivo importante: renderla malsicura significava danneggiare il traffico nemico nella più importante arteria del retrofronte, gettando contemporaneamente la demoralizzazione tra i militari nemici e costringendo i comandi ad impegnare sempre nuove forze per la sorveglianza. Molto probabilmente anche Silvano fu impegnato in questa azione.

Alla domanda, cosa voleva Silvano per il suo futuro e per il futuro dell'Italia, non so rispondere con certezza, ma presumo sognasse quello che sogna un ragazzo di 16 anni: libertà, giustizia, serenità; infatti il suo impegno nella lotta partigiana ci parla proprio di questo.

**Docente al liceo Chierici e pronipote di Caleri*

► Rose rosse per i disertori tedeschi

Domenica 25 agosto Albinea ha reso omaggio ai cinque soldati tedeschi uccisi nell'agosto 1944 a Villa Rossi - a Botteghe - dai loro commilitoni.

Schmidt, Bucher, Schundler, Schreyer e Koch iniziano a collaborare con i partigiani di Reggio, in quella fase ormai ben organizzati. Il 26 agosto 1944, Schmidt decide di consegnare un radiotelegrafo ai partigiani e di far loro catturare due ufficiali nazisti protagonisti di azioni criminali. A causa della luce di un bengala inglese, Schmidt viene scoperto e ucciso dai commilitoni tedeschi, che sospettavano di lui da tempo. Bucher cerca di scappare e viene colpito a morte. Schlunder, Schreyer e Koch vengono catturati e giustiziati poche ore dopo. A poca distanza dal luogo della loro uccisione e in piazza Caduti Alleati di Villa Rossi, a Botteghe, ora si trova il monumento "Mai più".

Da quella vicenda è nato il gemellaggio che unisce Albinea a Treptow-Kopenick, la municipalità berlinese da cui proveniva Schmidt, il comandante del gruppo.



► La Resistenza a Roncofesi

di Alessia Remondini

Una storia di lotta intensa ma purtroppo fino ad oggi quasi sconosciuta, quella che ha vissuto Roncofesi 80 anni fa. Per colmare questa lacuna l'Anpi ha appoggiato un progetto di ricerca che si è concluso il 28 settembre con l'inaugurazione della *stele della memoria*.

Si tratta di una colonna contenente Qr code, che aiuta a ricordare cosa rappresentò per la piccola frazione di Reggio la lotta di liberazione. È stata collocata nel parco cittadino, nella piazza dedicata ad Ovidio Fontanesi. Il progetto nasce da un'idea di Vando Fontanesi che, grazie alla collaborazione di Anpi, ha portato a termine un'interessante ricerca storica, ora a disposizione di tutti.

La stele contiene una poesia di Ildo Cigarini e il Qr code, tramite il quale si accede alla pagina web. Il link riporta svariati contenuti. Il più importante è il video Youtube con i nomi e le fotografie dei partigiani combattenti e delle staffette originari di Roncofesi, le case di latitanza e documenti utili a ricostruire cosa accadde in paese, prima e dopo la Liberazione. I documenti, riguardanti principalmente la 76° Brigata Sap, sono riportati separatamente, per essere maggiormente fruibili nella lettura. Infine è presente una biografia dei caduti, con relative fotografie.

L'iniziativa entra a far parte del circuito dei Qr code di Anpi che sono stati installati in tutta la provincia, a ricordare luoghi storici ed eventi che hanno segnato la storia della Resistenza.

Attraverso nuovi strumenti digitali (quali Qr code, internet, youtube), si vuole avvicinare ai giovani un tratto della nostra storia poco esaminato nelle scuole. Durante la cerimonia di inaugurazione della stele, avvenuta alla presenza delle autorità cittadine e della comunità, sono state proposte letture di Monica Pergreffi e Franco Ferrari.



► Sovversivi scandinanesi

Il 25 luglio, in occasione della serata della pastasciutta antifascista, l'Anpi di Scandiano ha presentato il volume "Sovversivi Scandinanesi", che ora è disponibile nelle edicole e librerie di Scandiano oltre che presso la stessa associazione.

L'Anpi di Scandiano ringrazia Istoreco e l'Amministrazione comunale, che hanno creduto nel lavoro dei suoi ricercatori contribuendo alla pubblicazione del volume.

Il 1922 è stato l'anno della conquista violenta del potere da parte del fascismo in Italia, con la Marcia su Roma preceduta e preparata da una serie di violenze in tutto il Paese.

Violenza fascista

Anche nel territorio di Scandiano, già dal mese di marzo, ci furono aggressioni a militanti socialisti, con l'uccisione di Alfredo Incerti Rinaldi, e assalti alle cooperative, luoghi di aggregazione e solidarietà; ad agosto l'assalto e l'occupazione armata del municipio, con il sindaco socialista Luigi Ghiacci e l'assessore Adelmo Taddei aggrediti e costretti alla fuga; e infine, a novembre, l'uccisione dell'assessore Umberto Romoli.

Il 1922 è l'anno in cui il movimento fascista si trasforma in regime, con la complicità e l'acquiescenza degli agrari, del padronato e della monarchia.

Opposizione alla dittatura

La resistenza al fascismo comincia da allora, non solo dall'8 settembre 1943.

È una resistenza diversa da quella più conosciuta e giustamente ricordata e celebrata come Resistenza nella sua forma armata, vissuta e combattuta da partigiani, partigiane e staffette.

Eppure, nonostante le forme nonviolente in cui si manifestò, la reazione del regime fu durissima. I sovversivi schedati a Scandiano erano un po' più di una ottantina, e pagarono prezzi anche molto alti: la perdita del lavoro, l'emigrazione, l'esilio, il carcere, il confino, gli arresti e le botte, l'irruzione nelle case, una sorveglianza continua e ossessiva.

I sovversivi scandinanesi

Erano uomini e donne semplici, in genere con la terza o la quinta elementare; braccianti, operai, manovali, muratori, meccanici, contadini, a conferma che l'appartenenza alla classe lavoratrice, alla classe subalterna significava spesso, anche in persone non acculturate, l'acquisizione e la maturazione di una consapevolezza civile e politica profonda, a tratti persino sorprendente, quando ad esempio si vanno a leggere le loro lettere e prese di posizione.

Ci sono anche piccoli artigiani (barbieri, sarti, imbianchini, falegnami, calzolai, calderai), piccoli commercianti, un solo insegnante e due "industriali" le cui attività erano la produzione di bibite e di gesso.

Il linguaggio del regime

Nel raccontare le storie dei sovversivi scandinanesi, abbiamo scelto di far parlare il più possibile i documenti originali, riportando i provvedimenti repressivi, le denunce, le segnalazioni così come sono scritte nei fascicoli del Casellario Politico Centrale.

Lo stesso termine sovversivo appartiene al linguaggio del regime, è la parola con cui il regime scheda chi gli si oppone.

Il linguaggio del regime è anche un linguaggio di ipocrisia e mistificazione: leggendo i verbali degli interrogatori, durante i quali spesso gli accusati ammettevano le loro idee e le loro azioni sovversive, si potrebbe avere l'impressione di assistere a normali conversazioni tra interrogante e interrogato. E infatti ricorre spesso la formula "a domanda risponde", come si trattasse di un banale dialogo.

Non se ne desume mai, per come sono riportati, la durezza con la quale venivano condotti, le brutalità e le violenze fisiche a cui venivano sottoposte le persone fermate o arrestate.

Le storie di questi sovversivi resistenti meritano di essere conosciute e divulgate.



► Salviamo casa Manfredi

Oltre 1500 firme sono state raccolte durante l'estate dall'Anpi per salvare casa Manfredi a Villa Sesso e il suo murale che riporta i volti di due famiglie simbolo della Resistenza reggiana, i Manfredi e i Miselli.

Dopo la consegna in Regione, il documento sarà presentato in Parlamento.

L'intera struttura, compreso il murale Partigiano Reggiano (da una canzone di Zuccherò che ha appoggiato la realizzazione del dipinto), è a rischio crollo e richiede una tempestiva messa in sicurezza. Da qui l'idea di presentare una petizione popolare, promossa dall'Anpi con l'appoggio di altre associazioni, e dei cittadini di Villa Sesso.

Casa Manfredi e l'intera frazione di Villa Sesso rappresentano un patrimonio storico, culturale e morale che deve essere salvaguardato.



► Il confine di Emergency



14.000 persone hanno affollato Reggio dal primo al 3 settembre per assistere alla terza edizione del festival di Emergency, l'associazione nata nel 1994 per offrire cure medico-chirurgiche gratuite alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. Il tema cardine di quest'anno è stato *Il confine*. Tre giorni di riflessione su pace, salute, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

Dalla geografia alla politica, dalle arti all'antropologia, passando per la scienza e la letteratura, il confine può assumere il significato di frontiera, differenza, punto da raggiungere o elemento identitario. L'edizione 2023 del Festival di Emergency ha proposto una riflessione sulle diverse interpretazioni della parola *confine*. Un concetto che può alimentare pregiudizi e indifferenza da un lato, ma anche sviluppa-

re l'idea di altro come elemento di crescita individuale e collettiva. Decine di interventi di docenti, medici, artisti, giornalisti, musicisti e soprattutto testimoni che ogni giorno tentano di raggiungere e superare i confini: della parola, della scienza degli stati.

Per circa un mese, i Musei di Reggio hanno poi ospitato la mostra fotografica *Come onde del mare. Incontri senza confini*. Un'esposizione che ha raccontato la ricerca e il soccorso in mare della nave *Life Support* di Emergency che, dal dicembre 2022, ha salvato quasi mille persone. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni sono oltre 22 mila le persone morte o disperse dal 2014 nel Mediterraneo. Una media di dieci al giorno. Una strage silenziosa che Emergency rifiuta di accettare chiedendo a gran voce un intervento dell'intera Europa.

"I fenomeni migratori – scrive l'associazione – sono inarrestabili, come le onde. Ci spostiamo, da sempre, come le correnti marine. Siamo esseri animati dal desiderio e dalla necessità di avere una vita migliore, vivere in un Paese che garantisca diritti, dignità, libertà. Un luogo dove sogni, aspirazioni, inclinazioni siano riconosciuti e curati. I movimenti delle persone e dei popoli sono parte della storia dell'umanità. Non ci sono confini in grado di fermarli. E sono senza barriere anche gli incontri che le donne e gli uomini di Emergency compiono in mare. Corpi che si toccano, sguardi che si riconoscono. Abbracci, pianti, sorrisi. L'incontro con le persone che soccorriamo in mezzo al mare ci porta all'essenza del nostro lavoro: aiutare chi ha bisogno".



Ferrari Didimo "Eros"



Il comandante partigiano Didimo Ferrari "Eros" ci ha lasciato 64 anni fa. Il suo ricordo rimane indelebile nel cuore della figlia Anna che ne onora con costanza la memoria, orgogliosa della sua militanza e della sua vita colma di ideali, che ha saputo trasmettere a lei e a tanti amici e compagni. La sua forte personalità, le sue capacità tattiche e organizzative unite al suo coraggio, il suo amore per la cultura e la ricerca, rappresentano gli aspetti più salienti di un uomo che ha lasciato il segno nella Resistenza, nella vita politica e sociale del dopoguerra e rimane tutt'oggi un esempio del quale andare fieri. Anna, il marito Attilio ed i figli Riccardo e Valerio, intendono mantenere vivo ed attuale il suo ricordo tra parenti ed amici per rendergli ancora una volta omaggio con profondo affetto. L'Anpi provinciale, di cui Eros è stato il primo Presidente del dopoguerra, si associa al ricordo con immutata riconoscenza e vuole sottolineare il ruolo decisivo svolto prima e dopo la liberazione e le pesanti sofferenze che dovette affrontare insieme alla sua famiglia.

Fontanesi Nero



Il 1° agosto ricorreva l'8° anniversario della scomparsa di Nero Fontanesi, grande amico dell'Anpi e testimone dei suoi valori e ideali. La moglie Maria, le figlie Teresa e Giovanna con le rispettive famiglie lo ricordano sempre con immutato affetto e rendono onore alla sua memoria.

Masini Achille



Il 1° ottobre ricorre il tredicesimo anniversario della scomparsa di Achille Masini. La moglie Gianna Catelli ed i figli Stefano ed Andrea ne mantengono vivo il ricordo e il profondo affetto che li univa. Per condividere la sua memoria anche tra i parenti ed amici sottoscrivono pro notiziario.

Nicolini Otello "Ivano"



Il giorno 9 agosto di 16 anni fa ci ha lasciato Otello Nicolini "Ivano". I figli Silvano e Ivano, per mantenere viva la sua memoria tra parenti ed amici, lo ricordano con immutato affetto e lo onorano sottoscrivendo a favore del Notiziario Anpi.

Sironi Renzo



Edda Romei ricorda con sempre vivo rimpianto il marito Renzo Sironi e vuole rendere omaggio alla sua onestà di tenace lavoratore, convinto sostenitore dei valori democratici nelle istituzioni e sincero amico dell'Anpi. Per onorare la sua memoria con parenti ed amici, sottoscrive pro notiziario.

Beggi Renza



Il 12 novembre 2010 è venuta a mancare Renza Beggi, moglie dello scultore Vasco Montecchi di Ventoso (Scandiano). Come ogni anno il marito la vuole ricordare con sempre immutato rimpianto e per renderle omaggio sottoscrive pro notiziario, per mantenere viva la sua memoria tra i parenti e gli amici.

Ligabue Antonio "Moro"



Il 13 settembre ricorreva il tredicesimo anniversario della scomparsa di Antonio Ligabue "Moro", già Sindaco di Bagnolo in Piano dal 1955 al 1966. La moglie Lidia Viappiani e le figlie Mara e Nadia con le loro famiglie, lo ricordano con sempre vivo affetto e rimpianto.

Gibertini Raniero "Quartino" e Lorenzo



Il 17 settembre 2023 ricorre il 23° anniversario della morte del partigiano combattente Raniero Gibertini "Quartino", appartenente alla 144ª Brigata Garibaldi, decorato di croce al merito di guerra. Lo ricordano insieme al caro figlio Lorenzo, scomparso l'8 giugno u.s., con immutato affetto, i nipoti Fabiana e Simone e la nuora Gloria, che per onorarne la memoria offrono a favore del notiziario.

Valentini Isella e Munarini Giovanni



In ricordo dell'8° anniversario della scomparsa di Isella Valentini e del 17° anniversario della scomparsa di Giovanni Munarini, la figlia Elsa, la nipote Elisa, il genero Paolo sottoscrivono a sostegno del notiziario per onorare la loro memoria.

Gualerzi Paolo



Il 20 ottobre 2018 ci ha lasciato il partigiano Paolo Gualerzi. La moglie Loretta Giaroni, le figlie Manuela, Paola e il nipote Michele ricordano con orgoglio i suoi ideali antifascisti, che hanno ispirato la sua intera vita e che durante il conflitto bellico, oltre a mesi di carcere, gli sono costati numerose peripezie e vari trasferimenti, dal campo di Fossoli e Correggio ed infine nell'astigiano per operare nella resistenza fino al 25 Aprile 1945. Dopo la Liberazione si distinse come grande lavoratore e pescatore per hobby. Rimane ancora oggi nei pensieri e negli affetti della famiglia come nonna Gigia ed il caro Vincenzo, marito di Manuela.

Catellani Peppino "Chico"



Il 23 agosto 2020 ci lasciava, all'età di 92 anni, Peppino Catellani. Era l'ultimo partigiano castellese, rimasto in vita, a risiedere ancora nel territorio comunale e precisamente a Montecavolo. Era conosciuto con il soprannome di Chico. Nel settembre del 1943, nell'abitazione della sua famiglia si svolse una storica riunione con alcuni protagonisti della resistenza reggiana ed alcuni dirigenti del Cln, che segnò l'inizio della lotta contro il nazifascismo. Al termine del conflitto fu responsabile della sicurezza e della formazione dei giovani nella federazione provinciale del PCI. In seguito fu incaricato della Vice Presidenza dell'Anpi, alla quale dedicò tutto il suo impegno e partecipazione, lasciando negli associati e negli organi dirigenti un ricordo indelebile. Il "Chico" ha lasciato la moglie Maria ed il figlio, che ne condividono gli ideali e ne onorano la memoria.

Davolio Gaetano e Sacconi Carla



I figli Magda e Ibanes insieme ai nipoti e pronipoti ricordano con immutato affetto e gratitudine Carla e Tano. Ne onorano la memoria e sono loro riconoscenti per avere trasmesso, con una vita insieme per 73 anni, i valori di onestà, libertà e democrazia, che sono stati gli ideali che hanno sempre ispirato la loro vita.

Cavazzini Fernando "Toni" e Rocchi Tilde



Il 23 settembre 2023 ricorre il centenario della nascita del partigiano "Toni" e da pochi mesi è scomparsa anche la moglie Tilde. Hanno condiviso una vita intera nei valori della Resistenza, ispirandosi agli stessi ideali politici e sociali, sostenendosi a vicenda nei momenti felici e nelle difficoltà. I figli Maurizia e Stefano, nell'onorare la loro memoria, li ricordano con immutato affetto e sottoscrivono pro notiziario.

Catellani Cesarino



Il 16 settembre ricorre il 23° anniversario della scomparsa del partigiano Cesarino Catellani "Barba" della 37ª brigata Gap. Risiedeva a Correggio e nella comunità locale, dopo la liberazione, non ha mai abbandonato l'impegno politico e sociale, riscuotendo in qualsiasi momento e circostanza apprezzamento e rispetto. La moglie Pierina ed i figli Giorgio, Stefano e Lina lo ricordano con immutato affetto e si impegnano per non disperdere il patrimonio dei valori nei quali credeva ed operava.

Neroni Francesco



Sono ormai trascorsi 26 anni dalla scomparsa di Francesco Neroni di Puianello (Quattro Castella), ma il suo ricordo rimane indelebile nel cuore della moglie Pompilia, delle figlie Giuliana e Gilda con i nipoti, che, onorando la sua figura di uomo onesto amante della famiglia e del suo lavoro, sostengono il Notiziario Anpi per mantenere viva la sua memoria tra parenti ed amici.

Bartoli Franco



Il 22 settembre 2022 ci ha lasciato Frano Bartoli, lasciando un grande vuoto nella famiglia che ne ricorda la vita di uomo onesto, lavoratore, dedito a coltivare i valori antifascisti, di pace e giustizia sociale. Per onorarne il ricordo con parenti ed amici, la moglie Gabriella Chiesi, il figlio Franco con Sonia e le nipoti Alessia ed Elisa sottoscrivono pro notiziario.

Serri Franco e Bonacini Fernanda



Ricorre il ventunesimo anniversario della scomparsa di Franco Serri e Fernanda Bonacini che, dopo aver vissuto tanti anni insieme, ci hanno lasciato a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, quasi a testimoniare la loro profonda unione. La figlia Ilenia per testimoniare il sempre profondo affetto per i genitori sottoscrive pro notiziario, rendendo loro omaggio.

Bini Natale e Prati Rosanna



Natale Bini ci ha recentemente lasciato ed ha raggiunto la moglie Rosanna Prati, deceduta da pochi anni. Lasciano nel rimpianto la figlia Anna Maria e tutti i familiari, che ricordano la vita onesta vissuta dalla coppia, che amava la famiglia, il lavoro e la comunità montana nella quale abitava. Per rendere loro omaggio il notiziario Anpi viene sostenuto dalla figlia.

Zani Ivo "Ali" e Martini Marcellina



Loris Zani, con le figlie, rende omaggio alla memoria del padre Ivo, partigiano "Ali" della 178ª brigata Sap e della madre Marcellina Martini, recentemente scomparsa, anche lei partigiana combattente della stessa brigata. Sottoscrive a favore del notiziario per mantenere vivo il loro ricordo tra i familiari ed amici, testimoni dei loro ideali di solidarietà, pace e giustizia.

Collini Ferruccio "Biros"



"Sono passati 12 anni e sembra ieri. Mi scorrono innanzi le immagini della tua fine prematura come un brutto film in bianco e nero. Resta in tutti noi il tuo ricordo, il tuo esempio di padre, di marito e di nonno affettuoso, di un ragazzo che non ha mai avuto paura di opporsi alla prepotenza fascista, pagando in prima persona con il carcere. Non hai avuto paura di intraprendere la lotta partigiana per un futuro migliore, più giusto, più umano. Ricordandoti e onorandoti, la tua famiglia sottoscrive pro notiziario".

Giaroni Angelo "D'Artagnan" e Gemmi Dolores



Il 18 novembre ricorre il 49° anniversario della scomparsa di Angelo Giaroni "D'Artagnan" della 76ª brigata Sap A. Zanti. Giovane socialista, fu tra i fondatori della Fgci. Arrestato nel 1932, poté usufruire dell'amnistia decennale concessa da Mussolini. Nuovamente arrestato dopo la retata contro gli antifascisti reggiani e liberato alla caduta del Duce, contribuì con altri ex carcerati ed ex confinanti alla nascita del movimento di Resistenza. Nel dopoguerra si impegnò nel PCI e nell'Anpi. Raggiunse la pensione come operaio del comune di Reggio Emilia. Il figlio Gianni, la moglie Mafalda e tutta la famiglia, lo ricordano insieme alla moglie Dolores Gemmi, deceduta il 21 settembre 1982, dirigente dell'UDI nel post Liberazione.

Carretti Giuseppe "Dario" e Montanari Maria "Miscia"



Il 2 ottobre 2006 ci ha lasciato Giuseppe Carretti, partigiano "Dario" della 145ª brigata Garibaldi, noto protagonista della Resistenza reggiana. Nel dopoguerra emerse nella vita politica e negli incarichi istituzionali. Ricoprì per anni la carica di Sindaco del Comune di Cadelbosco Sopra, poi di presidente dell'Anpi provinciale. La moglie Maria Montanari "Miscia", che è scomparsa il 10 dicembre 2020, ha condiviso i suoi ideali, si è spesa nella lotta per la libertà e l'emancipazione femminile. La figlia Ileana ed i familiari rendono omaggio alla loro memoria, coltivando i valori di pace e giustizia sociale che hanno ispirato le loro azioni.

Oliva Adriano "Martini"



Alessandro Oliva da Trieste onora il padre Adriano, partigiano combattente con il nome di battaglia "Martini", appartenente al Comando Nord-Emilia. Nell'occasione sostiene il Notiziario Anpi, con l'intento di ricordare agli amici e parenti l'esempio della sua vita onesta e ricca di ideali e valori e rendergli omaggio con sempre vivo affetto.

Battistessa Giuseppe



La moglie Irene e le due figlie ricordano con immutato affetto Giuseppe Battistessa, noto personaggio della Comunità Montana, molto stimato per il suo costante impegno nelle attività istituzionali sia politiche che sociali del territorio. Soprattutto sentono la mancanza del suo attaccamento ed amore per la famiglia e condividono il rimpianto per la grave perdita.



Carnevali Dario



Dario Carnevali è deceduto il 27 novembre u.s. dopo un vita impegnata nel lavoro e nella cura della famiglia. Da sempre iscritto alla sezione ANPI di Poviglio della quale condivideva gli ideali ed i valori, ha lasciato nei figli Paolo e Angela un indelebile ricordo e rimpianto. Per sostenere le iniziative dell'Anpi, sempre condivise dal padre, offrono un sostanziale contributo per continuarne la realizzazione.

Righi Pierina e Aristide Brugnoli

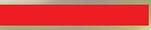


Righi Pierina, un'amica centenaria dell'Anpi di Poviglio, è recentemente scomparsa. Il figlio Gianni Brugnoli, i nipoti Deanna, Nadia, Irene, Giuseppe e Clelia con le rispettive famiglie onorano la sua memoria e per mantenere vivo il suo ricordo sostengono, con un generoso contributo, le iniziative della locale Associazione. Nell'occasione onorano anche la memoria del padre Aristide Brugnoli, deceduto l'11 settembre 1985.

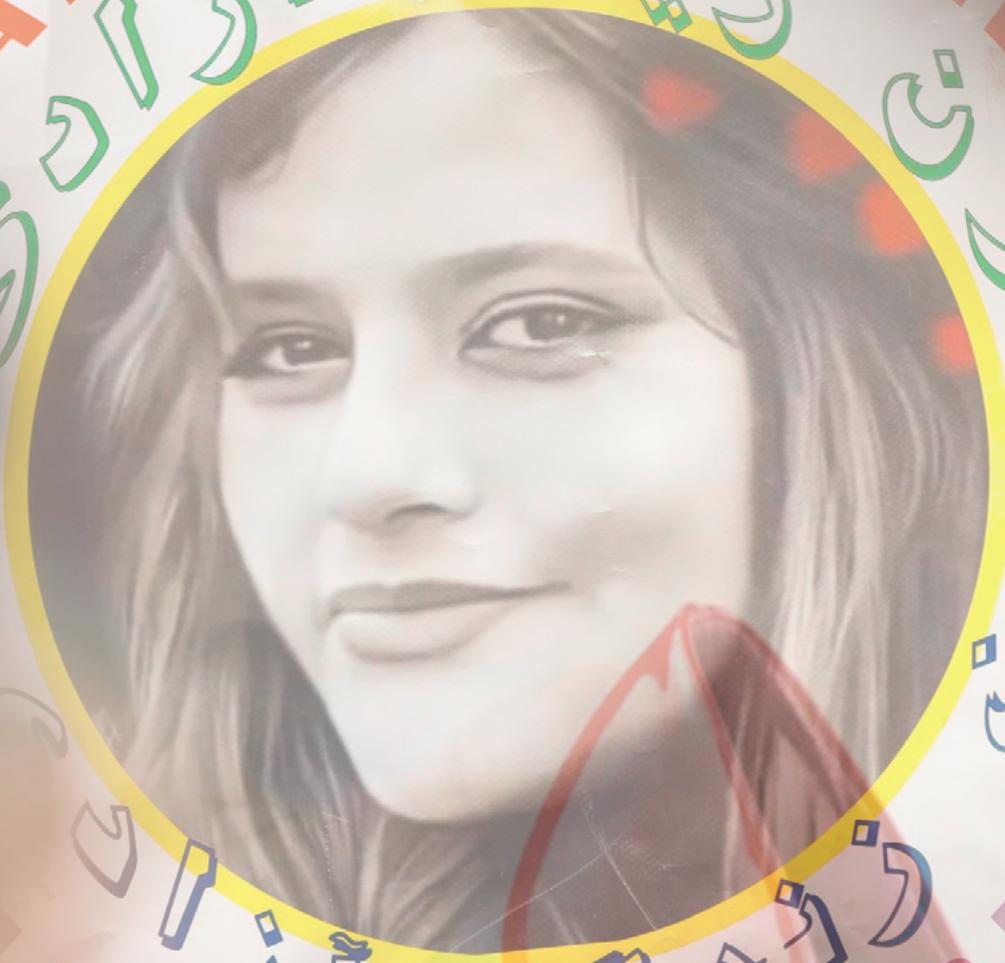
Prampolini Giovanna



Il 10 settembre scorso è mancata Giovanna Prampolini in Casoli. La sezione ANPI della città a cui era iscritta, è vicina al marito Antonio, ai figli Mirco e Giuliano e alle rispettive famiglie. Addolorati per la grave perdita ne ricordano il suo prezioso impegno come impiegata amministrativa dell'Azienda Gas/ Acqua e la sua costante amorevole presenza in ambito familiare. Rilevante è stata la condivisione degli ideali di pace, giustizia e libertà, insieme ai principi costitutivi dell'Anpi che hanno caratterizzato la sua vita con la famiglia. Ciao "Vanna. Un abbraccio.



MAN LIFE FREEDOM
مِنْ أَشْيَانِ حُرِّيَّةِ
ME VIE LIBERTÉ
مِنْ أَشْيَانِ حُرِّيَّةِ



NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia

